ANNO LVIII
NOVEMBRE/DICEMBRE
N. 11/12

VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



QUALE NATALE?

Inserto centrale:
CONSIGLIO NAZIONALE
DOSSIER '77

AUGURI PER UN NATALE DIVERSO

La presidenza della federazione italiana exallievi di don Bosco porge i più fervidi auguri di Buon Natale e di felice 1978 ai salesiani e a tutti i fratelli exallievi ai quali si sente affettuosamente unita nella preghiera e nella cristiana solidarietà



Signore, quando avrò fame portami qualcuno da nutrire; quando avrò freddo qualcuno da vestire. Quando non avrò più tempo per me, portami chi è minorato, chi non sa operare.

Nelle mie ore di amarezza portami chi non ha più speranza, chi è rimasto solo.

Solo così, Signore, potrò sentirTi più vicino nella persona di chi soccorro, sicuro che getterai su di me i tuoi infiniti compensi!

Non correrò più il rischio di essere affamato, vinto dal freddo, angosciato dalla solitudine, perché avrò con me la Tua smisurata capacità di soccorso.

Più che tutto avrò il senso vivo della Tua affettuosa presenza nella mia vita e la partecipazione al mondo della Tua grazia, e gusterò la profonda gioia di vivere per gli altri. Così sia.

* * *



in questo numero

2 PER UN NATALE DIVERSO
3 FESTA DELLA VITA UMANA
5 I LETTORI CI SCRIVONO
8 POMPEI 78 - PROGRAMMA
9 APPUNTAMENTO DECISIVO
11 CREDEVA NELL'UOMO
12 L'ESPERIENZA DEL DESERTO
15 INSERTO: DOSSIER 77
23 VA IN MISSIONE ...
25 VITA ASSOCIATIVA
27 ATTIVITÀ ED INIZIATIVE

Direttore responsabile:
Arcadio Vacalebre

Impaginazione:
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato:
AA.VV., A. Angelini, L. Capuzzo, N. Ciancio, Cronista, Elle Bi, E. Fizzotti, A. Montonati, I. Padovan, A. Pazzelli, G. Perico, G. Raineri, L. Ricceri, Vico.

In copertina:
Un aspetto di Piazza Navona a Roma, durante le feste natalizie ci presenta il Natale della civiltà dei consumi.

Foto:
Ansfoto, Archivio salesiano, Don Bosco in Valtellina, Epipress, Fedex, Foto Gerini, Foto Gottard, Montonati, Servizio stampa Rai, Tip top, Roma Gerini.

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 c.c.p. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. Con approvazione ecclesiastica. Stampato nella Tipografia Poliglotta Vaticana.

LA FESTA DELLA VITA UMANA

Buon Natale a voi, carissimi Figli; buon Natale. Accogliete il nostro augurio, insieme con la nostra benedizione, per voi, per le vostre famiglie, e specialmente per i vostri figlioli, per i vostri bambini.

È la festa della vita umana, assunta come propria dal Verbo di Dio. Il Figlio di Dio si è fatto Figlio dell'uomo; tutta la natura umana, tutta la vita nostra ha acquistato una parentela con la divinità. A ben guardare nella realtà di questo avvenimento, di questo mistero basilare della nostra religione, noi meglio comprendiamo in qualche senso, un senso che sconfina nella meraviglia, nella gioia, nel valore inestimabile d'ogni essere umano, la dignità, la bellezza, la sacralità d'ogni vivente; e la riflessione, che dà alla nostra antropologia, alla nostra scienza cioè su ciò che noi siamo, torna in quest'ora, in cui la coscienza della civiltà definisce la propria deontologia umana, cioè il proprio dovere verso la vita dell'uomo, assai opportuna, voi lo sapete, specialmente verso il prodigio della vita incipiente, nel seno materno, tabernacolo del nascituro, già creato quale tenerissimo membro dell'umanità, tanto più degno di amore e di difesa, quanto più gratuita e quanto più fragile è la sua apparizione nel consorzio dell'umana esistenza.

•

Con Maria, la Vergine Madre di Cristo, salutiamo con immenso rispetto tutte le Mamme, e auspichiamo che la loro umanissima e trascendente missione, sia onorata, protetta, celebrata dalla nostra civile e cristiana società.

E ci ricorderemo nel Natale d'ogni fratello della nostra terra: dei poveri specialmente, dei sofferenti, dei disoccupati, degli « emarginati » in qualsiasi forma: non può essere felice il nostro Natale, se non è pietoso e generoso d'interessamento e di aiuto verso chi, vicino e lontano, ci si presenta col volto di Cristo, cioè l'uomo bisognoso della nostra solidarietà e del nostro amore.

Maria, la Madre di Cristo, si fa avvocata del nostro buon Natale.

PAOLO VI

I LETTORI CI SCRIVONO

Esperienza al consiglio nazionale

TRA FRATELLI NON PIÙ SCONOSCIUTO

Tramite « Voci Fraterne » mi rivolgo a voi, miei cari amici exallievi, giunti da ogni dove nella Città eterna, al richiamo di don Bosco, per il XIX Consiglio Nazionale; a voi il mio ringraziamento affettuoso, sincero, per essere stato anch'io tra voi, exallievo dell'Oratorio salesiano di Caserta: sconosciuto fra voi sconosciuti; ma non mi è stato difficile accorgermi che ero noto a tutti voi, come se ci fossimo già incontrati, così come ho avvicinato i miei amici della federazione romana, il presidente, il delegato, il tesoriere.

Con un invito salesianamente affettuoso sono rimasto a mensa, aggiungendo alle gioie già provate, quella di trovarmi amico fra amici, all'agape fraterna, salesiano tra i salesiani, ancorché mai visti, da sempre, perché nel viso del salesiano, nell'aspetto dell'exallievo è la figura di don Bosco, con cui ho parlato, parlando con voi.

Ho desiderato ardentemente che il carissimo presidente mi presentasse al venerato rettor maggiore don Ricceri: ha ascoltato paternamente le mie parole, rotte dalla commozione, con le quali gli comunicavo la mia gioia nel parlare per la prima volta a don Bosco, nella persona del suo successore e nel ricordo del caro don Rinaldi che vidi, alzandomi sulla punta dei piedi, quando ero ancora un ragazzo, una cinquantina d'anni fa nella Casa salesiana di Caserta.

Grazie, grazie, cari amici exallievi, ormai rientrati nelle vostre sedi, per questa occasione, che inconsapevolmente mi avete offerta, che inconsapevolmente mi avete fatto gustare nella quiete e nella casa della Pisana, in questa domenica del 25 settembre, inondata di sole, ammantata di luce, preludio in terra della felicità celeste e dell'eterno, divino amore.

Grazie, amici exallievi. Non conosco i vostri nomi e non è necessario che conosciate il mio. Ci siamo visti, abbiamo parlato fra noi, ci siamo abbracciati, fra giovani e anziani, con scambio di auguri, senza sapere chi fossimo, ma convinti di essere fratelli in Cristo e in don Bosco, provenienti da una origine comune, dotati di una comune educazione, di una comune concezione dell'amore di Dio, perfezionato da Cristo e a noi paternamente ricordato da don Bosco, nelle parole del Suo Successore in questa splendida giornata di fraternità salesiana.

Dott. GENNARO IANNIELLO
Exallievo dell'unione di Caserta
Via Zanzur, 21
00199 Roma

* * *

Scopo dei nostri incontri a carattere nazionale è proprio questo: uno scambio fraterno di conoscenze e di amicizie tra coloro che si riconoscono nella comune matrice dell'educazione ricevuta, nei luoghi e nelle situazioni più diverse, nello spirito di don Bosco che è spirito di famiglia.

Appunto perciò abbiamo letto con piacere i sentimenti espressi dall'amico dott. Janniello e la sua utile esperienza ci è garanzia che siamo sulla strada buona.

Incontri con gli "ex"

RITROVARSI PER RICORDARE E PER VERIFICARE LA PROPRIA VITA

... Quanti anni sono passati dal giorno in cui la scuola era, per te, il primo impegno! Per alcuni exallievi ne sono trascorsi tanti e si è, ormai, diventati « uomini » ... Ogni tanto ne incontro qualcuno; mi guarda, sorride e si avvicina dicendomi: « Professore, come va? ».

I lineamenti, perfezionati dal vigore della gioventù, dopo un attimo di mia esitazione, mi portano a tanti anni addietro.

— Si ricorda di me? —, e mi tende la mano.

C'è, sempre, gioia in un incontro improvviso di amici, ma, in queste occasioni, c'è un qualcosa di più; sembra emergere un travaso di vita, che è, bensì, passato, ma che è rimasto dentro, come una esperienza che si può dimenticare e che si desidererebbe ripetere e perfezionare.

Nella gioia dell'incontro mi nascono, spontanee, tante domande: — Come stai? ... Che fai di bello? ... Dove lavori? ... Ti trovi bene? ... Quali difficoltà hai incontrato? ... Che ne pensi del nostro rapporto del periodo della scuola? ... Come lo vedi oggi? ... —

Veramente, per chi tenta di dare alla scuola tutto se stesso, ogni incontro del genere costituisce un motivo di riflessione e di verifica. Li considero i momenti forti, che la Provvidenza offre per correggere, incoraggiare, maturare e rafforzare il difficile impegno della formazione dei giovani.

In quel momento, lo sguardo, disteso e compiacente, del tuo exallievo ti parla più delle sue parole. La gioia di averti incontrato, la soddisfazione delle sue esperienze, di lavoro e di vita, ti dànno il brio e ti entusiasmano.



Alcuni alunni del Centro di formazione professionale, dinanzi ad uno dei laboratori dell'istituto Gerini di Roma, al 10° km della Tiburtina

Quasi sempre, la resa al lavoro è maggiore della resa a scuola.

Non potrebbe essere diversamente. Nella scuola, infatti, si affronta tutto un programma di una certa specializzazione.

In officina, di solito, tutto si ridimensiona dopo le prime incertezze dell'impatto, tutto diventa più semplice e più facile.

C'è, però, un fatto che emerge più di quanto non si fosse creduto durante gli anni di formazione: la difficoltà dei rapporti con gli altri, per cui si può correre il rischio di perdere la propria « giovinezza ».

Dinnanzi ad una vita che viene a subire un appiattimento, perché diventa solo una tendenza a produrre per far consumare, il giovane, magari ancora rivolto a qualche mèta ideale, si scoraggia ed incomincia a considerare utopistica qualsiasi visione superiore.

Ed è proprio per questo che, a vent'anni, senza una ruga od un capello bianco, ci si può trovare ad essere un vinto della vita, ci si può considerare un « vecchio ».

La « giovinezza » è una situazione ed un atteggiamento che nasce dal di dentro: è il prestare fede ad un « ideale », al quale, generosamente, si dedica tutta la propria esistenza, il proprio vigore, fino alla coraggiosa espressione, con la propria vita, della propria convinzione.

E le convinzioni si formano a mezzo dello studio ed in virtù della esperienza.

Alla mia età scopro, di continuo, in me una vitalità nuova, perché mi sento inserito in una comunità viva, che mi rinnova, continuamente, come persona e nei rapporti con i familiari e con le persone, con le quali debbo convivere. Ed è la stessa comunità nella quale i miei figli, indipendentemente dalla mia presenza, trovano l'ambiente vivo, richiesto dalla loro « giovinezza ». Essi, in fondo, hanno compreso che l'unione nel bene produce la forza del bene, inducendo nella convinzione capace di trasformare, come la vita degli individui, così, conseguentemente, quella della società.

È necessario, però, non isolarsi, se si voglia trovare il senso della « vera vita ».

Prof. ANGELO BUCCARELLA
unione exallievi
Roma-Gerini

* * *

La lettera non ha bisogno di commenti. La giriamo a tutti gli educatori, salesiani, exallievi insegnanti e padri di famiglia, per un approfondimento ed una attuazione delle idee che essa contiene. E ringraziamo di cuore il prof. Buccarella per i vasti orizzonti ai quali ispira la sua azione educativa e salesiana.

Singolare iniziativa:

"SAMARITANI" PER LE VITTIME DELLA STRADA

Ogni giorno le pagine dei giornali contengono le notizie di tragedie della strada e di incidenti aerei e marittimi, con vittime innumerevoli, morti, feriti, inabili. Questo, in modo speciale, durante il periodo delle vacanze.

Il pensiero di tanti fratelli travolti all'improvviso da morte violenta, con conseguenze di lutti per le famiglie e col dubbio che il tempo non abbia, a tanti, consentito di aprire la loro anima a Dio, ci addolora profondamente.

Sotto l'impulso di questi sentimenti, umani e cristiani, abbiamo fondata l'opera « Pro animis mortuorum ob autocinetum », cioè la pia opera, spontanea e laicale, per tutte le anime dei poveri morti a causa degli incidenti terrestri, marittimi ed aerei.

Scopo principale dell'iniziativa è quello, ricordando tutte le vittime di siffatte catastrofi, di celebrare e far celebrare sante messe di suffragio, di implorare conforto per le famiglie, di sensibilizzare tutti gli utenti di veicoli a motore circa il sacro dovere di recare il massimo rispetto alla vita propria ed a quella altrui, usando prudenza e carità, sempre ed ovunque.

Nel contempo si tende ad orientare le coscienze degli uomini tutti, ed, in particolare, dei cristiani, a rivestire, all'occorrenza, il ruolo di

buoni samaritani evitando, assolutamente, l'atteggiamento delittuoso di pirati.

Detta opera è posta sotto la protezione di san Rocco, esemplare dei pellegrini e patrono dei viandanti, apostolo della carità e taumaturgo nei confronti di ogni epidemia, non meno dello spirito che del corpo. Il suo culto è assai diffuso in Italia, in Francia ed in tutta l'Europa.

L'iniziativa è sorta in Roma, massimo centro di pellegrinaggi, presso la chiesa di s. Rocco, in via di Ripetta. Essa è stata, subito, collegata al centro religioso della chiesa di s. Rocco, in Venezia, dove, nella impareggiabile cornice pittorica del Tintoretto, sono custodite le spoglie del santo.

In tale quadro di squisita carità cristiana, si invitano tutte le chiese intitolate a s. Rocco, in Italia e fuori, le parrocchie ed i vari enti cattolici a promuovere, presso di sé, circoli « pro animis mortuorum ob autocinetum », ponendosi in relazione con il sottoscritto per chiedere lo statuto e collegarsi con Roma e con Venezia.

Da ciò scaturità una veramente cristiana collaborazione intesa a realizzare, insieme, un'opera, sociale e spirituale, altamente benefica e per dare a tutti i viandanti del mondo un volto amico, più umano e più sereno.

Mons. ERMENEGILDO FUSARO
Rettore della chiesa S. Rocco
30125 Venezia
(Exallievo del collegio Salesiano « Astori » di Mogliano Veneto)

* * *

A parte la denominazione « latina » difficile per i profani, l'iniziativa ci sembra degna di attenzione e per questo la presentiamo agli amici. Il ricordo di coloro che ogni giorno periscono tragicamente, oltre ad essere un dovere cristiano di carità fraterna, è un ammonimento alla prudenza, perché le vittime non si moltiplichino.

Si segnala qui di seguito l'indirizzo dell'opera a Roma: Dott. Vattuone Giuseppe, Opera « S. Rocco », Largo Augusto Imperatore, 6 - 00186 Roma.



A volte ci si preoccupa maggiormente delle macchine che delle vittime che l'imprudenza ed il cattivo uso dei mezzi di locomozione causano sulle strade

Da Macerata il presidente dell'unione:

IMPEGNO ASSOCIATIVO E INCIDENZA SULL'AMBIENTE

... ho letto con piacere la vostra lettera. Vi ringrazio, anche a nome degli amici maceratesi, per la cortese parola di saluto e di augurio. Sono pienamente d'accordo con « Voci Fraterne » sulla nuova realtà dell'exallievo di don Bosco, oggi, sull'impegno associativo e sulla necessità di una incidenza sempre più profonda sull'ambiente nel quale l'exallievo vive ed opera.

È quanto vado dicendo nelle riunioni del nostro consiglio direttivo; è quanto ho detto agli allievi liceali dell'istituto di Macerata ed agli exallievi partecipanti all'annuale convegno.

Il tesseramento, quest'anno, ha avuto un incremento. Varie iniziative sono state prese per rendere più viva l'attività della unione, così che non si limiti al tradizionale convegno annuale.

Siamo ancora in fase organizzativa e perciò, causa anche impegni vari, è mancata la nostra presenza a Frascati « Villa Tuscolana ». Vi saremo, spero, l'anno venturo.

Fin da ora vi prego di voler essere presenti al nostro convegno del 1978: ci fareste cosa molto gradita.

Intanto mi auguro di potervi incontrare a Roma, come gentilmente mi avete invitato a fare, in una mia prossima venuta costì.

Grazie ancora. Cari e « salesiani » saluti, con auguri di buon lavoro.

prof. STANISLAO TAMBURRI
presidente unione exallievi
Macerata

* * *

Ringraziamo l'amico Tamburri per quanto ci scrive e rivolgiamo a lui ed a tutti i dirigenti d'Italia un rinnovato invito a continuare il discorso sull'impegno associativo e sulla necessità di una sempre maggiore incidenza apostolica.

I coniugi Banti sono a Bali

LAVORIAMO FELICI IN UNA CASETTA DI BAMBÙ

« Siamo a Bali da tre settimane e già la nostra vita ha assunto un ritmo di normalità. Al nostro arrivo abbiamo avuto accoglienze molto cordiali da parte della Missione e di tutti quanti ci avevano già conosciuti ed è stata una gara per renderci più facile il nostro inserimento.

Per la verità, devo dire che siamo sistemati bene, in una casetta di bambù e paglia, in mezzo ad un palmeto vicino al mare. Al mattino partiamo col missionario e andiamo nei villaggi a lavorare. Una breve pausa all'una, per un pasto di rane, riso, manioca, uova e pesce, molte qualità di frutta, che in Italia non ci sognamo. È una vita molto sana. Alla sera, col buio, rientriamo a casa, sempre viaggiando con la jeep attraverso un magnifico paesaggio di risaie e foreste, e rientriamo al nostro villaggio, dove, molte volte, amici ci vogliono a cena.

Tanto Sonia che io siamo sempre più entusiasti della scelta fatta e di svolgere questa nostra attività a favore di queste popolazioni, così povere e buone.

Tutti qui mi dicono che non mi lasceranno più partire o che, comunque, non vogliono perderci. È questa la ragione per la quale non abbiamo ancora scritto alle varie missioni salesiane segnalateci, perché non vorremmo fare delle trattative inutili.

Ci hanno commosso le affettuose premure nelle poche ore di permanenza a Roma e teniamo molto cari i doni che ricevemmo.

Ci farà piacere ricevere uno scritto e ci scusiamo se riceverete nostre notizie su carte da lettera con diverse intestazioni, perché ce le regalano.

Il nostro indirizzo rimane sempre invariato.

Preghiamo ricordarci a tutti i salesiani che ci hanno conosciuto e porgiamo il nostro saluto affettuoso a tutti i membri del Consiglio della federazione italiana exallievi, al caro Silvio Chiesa, a quanti altri ci conoscono.

Sonia ed io mandiamo i più affettuosi saluti e auguri di una ottima salute ».

Dott. MARIO e SONIA BANTI
Keuskupan Denpasar
Djl. Rambutan 21 - Kotakpos 81
Denpasar - Bali (Indonesia)





Il dott. Banti mentre cura una paziente nella missione del Bali. Fuori dell'ambulatorio (in alto) decine di persone attendono il proprio turno

* * *

Riportiamo, nelle pagine interne di « Voci Fraterne », l'intervista fatta dal dott. Montonati al dott. Banti, exallievo di Milano S. Ambrogio, ed alla sua signora Sonia, exallieva delle F.M.A., il giorno della loro partenza da Fiumicino per il Bali.

Siamo contenti delle notizie che essi ci mandano dal loro campo di azione. Auguriamo loro che l'impegno umanitario e missionario che essi iniziano abbia felice successo.

Segnaliamo la loro decisione ad altri exallievi, perché tra di loro sorgano altri generosi, disposti a seguirli.



VII CONGRESSO NAZIONALE EXALLIEVI DON BOSCO

PROGRAMMA DI MASSIMA

SABATO 22 APRILE

Tarda mattinata-primo pomeriggio: arrivo e sistemazione.

ore 17,30: **Seduta inaugurale.**

Tema: **Le associazioni exallievi della scuola cattolica nella realtà ecclesiale e sociale odierna.**

ore 21: Liturgia mariana in Basilica.

Meditazione su: « Lo spirito di don Bosco ».

DOMENICA 23 APRILE

ore 8: Concelebrazione eucaristica in Basilica.

ore 9,30: **Gruppi di studio** su: « L'impegno degli exallievi nella evangelizzazione e promozione umana alla scuola di don Bosco ».

I. « Gli exallievi con la Congregazione e nella famiglia salesiana, dopo il XXI capitolo generale ».

II. « Gli exallievi per una educazione ed una scuola cristiana, oggi ».

III. « Gli exallievi nel mondo del lavoro ».

IV. « Gli exallievi e gli strumenti di comunicazione sociale ».

Pomeriggio-sera: gita a Capri.

LUNEDÌ 24 APRILE

ore 8: Concelebrazione eucaristica in Basilica.

ore 10: **Seduta plenaria** per la presentazione dei risultati dei gruppi di studio.

pomeriggio: Visita agli scavi di Pompei.

ore 21: Serata della fraternità.

MARTEDÌ 25 APRILE

ore 9: **Seduta di chiusura** del congresso e commemorazione del Servo di Dio Alberto Marvelli.

ore 12: **Solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal rettor maggiore.**

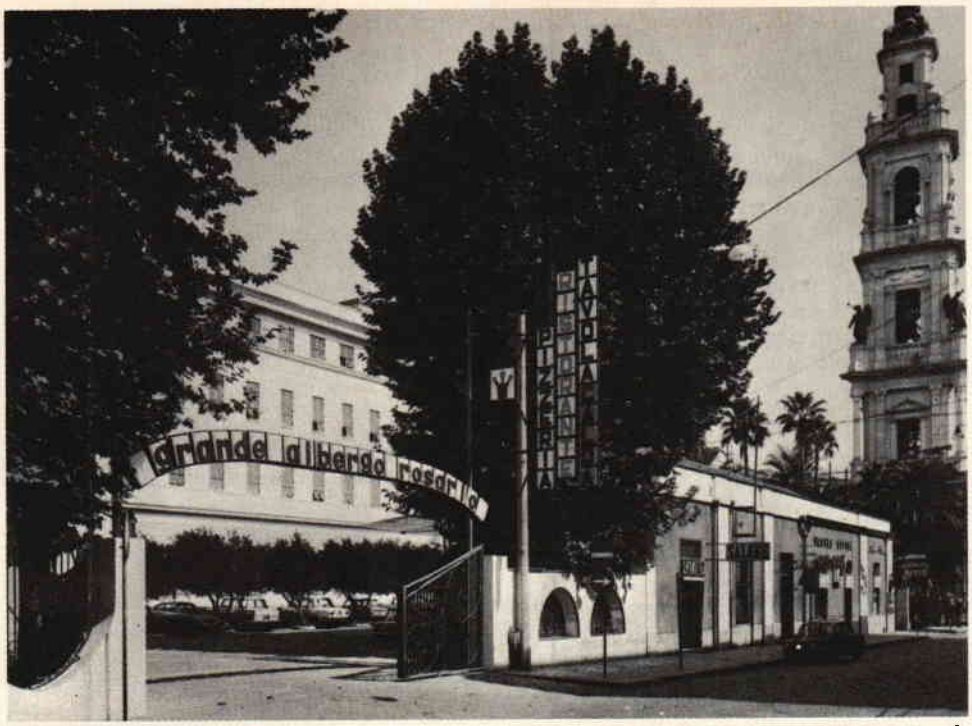
ore 13,30: Pranzo di addio.

N. B. Questo programma potrà subire qualche variazione.

Tutta la parte logistica è affidata alla Agenzia locale (Viaggi turistici Vilni di Pompei).

La quota di partecipazione (vitto, alloggio, trasfert pullman, gita a Capri, visita agli scavi, ecc.), dal pomeriggio del 22 al pranzo del 25, si aggirerà, tutto compreso, intorno alle L. 60.000 per ogni congressista.

« Voci Fraterne » darà ulteriori informazioni, alle quali bisognerà attenersi scrupolosamente.



L'Albergo del Rosario di Pompei che sarà il punto d'incontro dei partecipanti al congresso nazionale della prossima primavera. Accanto all'albergo il celebre santuario mariano in cui si svolgeranno le funzioni liturgiche

UN APPUNTAMENTO D'IMPORTANZA DECISIVA

Ci sono manifestazioni che si rivelano vere pietre miliari nella storia umana. La loro luce, il loro insegnamento, il loro fascino arriva ai cuori ed alle menti, si impone ai nostri sentimenti in maniera decisiva.

Il prossimo congresso nazionale che avrà la sua sede a Pompei dal 22 al 25 Aprile 1978 è una di queste manifestazioni.

Ben a ragione il nostro presidente nazionale Nicola Ciancio ha scritto su « Voci Fraterne » che dal Consiglio Nazionale di Settembre, che precede il congresso, è partita l'azione entusiastica e responsabile di preparazione dell'avvenimento che deve coinvolgere tutti gli exallievi d'Italia e rappresentare una tappa di rinnovamento ed espansione nella vita secolare del nostro Movimento.

Non a caso è stata scelta Pompei come sede del congresso. La storia di Pompei è una storia di miracoli che Bartolo Longo ha registrato prima nella sua anima meravigliosa e poi nei suoi scritti, divenuti testimonianza luminosa delle opere eterne di Dio.

Sul messaggio di Pompei è fiorita tutta una letteratura ascetica, filosofica e storica rivissuta in mondi interiori tanto diversi dagli altri mondi perché meditati in ogni tempo da tante anime formatesi in mondi di grazia che hanno riflessi di cieli e riso-

nanze di Dio e che perciò, meditate in ogni tempo e da tutte le anime, possono e debbono essere parole di vita eterna.

Per tutti noi exallievi salesiani Pompei lascerà un messaggio vivo, che sarà una lezione di vita nel mondo di oggi, in questo terribile e meraviglioso mondo moderno di cui tutti parlano e di cui tutti si vantano di possedere il segreto.

Modernità è desiderio di novità e di perfezione maggiore. In questo senso non c'è nulla di più cristiano, in quanto nessuno più del cristiano è teso a qualcosa di nuovo, alla ricerca del definitivo e dell'eterno.

San Paolo ammoniva giustamente di non conformarsi al secolo presente, ma trasformarsi col rinnovamento dello spirito.

•

Purtroppo per moltissimi la modernità è un equivoco e rappresenta un cumulo di errori e di stravaganze.

L'uomo, in seguito alle prestigiose scoperte tecniche che hanno travolto tante posizioni credute eterne, ha finito col credere che tutto il passato è male, perciò da buttare via con tutto il suo bagaglio.

Il dogma, in particolare, appare come un'insopportabile costrizione che vuol perpetuare la tenebra intellettuale del Medio Evo ed imporre una remora ed un ostacolo alla marcia vittoriosa dell'intelligenza umana.

A fare le spese di questa furia demolitrice è stata la morale con tutte le istituzioni che su essa si sono sempre rette: la famiglia e la scuola, in particolare.

La modernità non è più quindi intesa come preparazione al rinnovamento cristiano di San Paolo, ma risulta solo un'anarchia spirituale, un orgoglio sconfinato, povera di idee, senza un ideale alto e degno dell'uomo, una girandola luminosa dietro cui si celano paurose miserie spirituali, una lotta contro Dio e i valori eterni.

Contro l'idolatria della materia, la Madonna di Pompei con i suoi quotidiani miracoli riafferma l'ordine soprannaturale della grazia e riafferma i valori spirituali, l'immortalità dell'anima e la realtà di un'eterna vita, sostenendo che, al di là ed al di sopra di tutti i progressi e di tutte le scoperte, ci sono le verità che permangono in eterno. Alla sete dei beni della terra, la Vergine di Pompei — che il congresso prende a sua alta Patrona — offre la rinnovata rivelazione di beni superiori che soddisfano il cuore degli uomini e li invita tutti intorno a Sé in un vincolo d'amore, che affratelli tutti gli uomini al di sopra delle razze e delle nazionalità.

•

Penso di non illudermi quando credo ciecamente che gli exallievi salesiani, con la loro forza, rappresentano oggi una diga contro la morte spirituale e morale dell'uomo ed hanno il compito di difendere, contro il profano, il sacro che, nella persona di Cristo, implica l'unione del divino e dell'umano. Lo sviluppo del sacro è infatti lo sviluppo dell'amore divino che prende possesso dei cuori umani, li apre a Dio e li avvicina tra loro suscitando una piena comunione spirituale che riconcilia e riunisce tutti gli uomini.

È quanto dobbiamo riprometterci ritrovandoci a Pompei davanti alla Vergine.

La crisi che il mondo oggi attraversa è certamente anche crisi economica, politica e sociale. Gli uomini di oggi hanno enormi problemi da risolvere, a cominciare dall'analfabetismo, dalla fame, dal razzismo, dal sottosviluppo, dalla sovrapopolazione, dal problema ecologico, ma la crisi più profonda è certamente quella spirituale, la crisi di Dio. La morte di Dio proclamata dall'uomo ha significato la morte dell'uomo, morte fisica, spirituale e morale perché, una volta ucciso Dio, che è colui che dà senso all'uomo tutelandolo nella sua integrità, libertà e dignità, egli è stato ridotto a pura macchina, a mero strumento senza capacità di intendere e di volere.

Di qui il male della società che il cristiano ha il dovere di ricostruire andando alla ricerca di quel filo che lo legava a Dio e che ancora lo dovrà a Lui unire per essere ancora se stesso.

La Madonna di Pompei aspetta dagli exallievi salesiani l'impegno decisivo per quest'opera di bene e di apostolato che tende alla salvezza del mondo ed al trionfo del bene, così come ognuno di noi ha appreso alla scuola di don Bosco.

ALDO ANGELINI

CREDEVA NELL'UOMO NON NELLE CARCERI



Coraggio, intraprendenza e fiducia: sono le tre caratteristiche che ho particolarmente ammirato in san Giovanni Bosco, ma più di tutte la fiducia illimitata che egli aveva nei giovani, anche i più scapestrati.

Dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1841, andò a perfezionarsi negli studi teologici presso il convitto ecclesiastico di Torino. Oltre che a studiare, i giovani sacerdoti visitavano i poveri, le prigioni, gli ammalati. Fu così che don Bosco scoprì la miseria umana delle grandi città. Torino si ingrandiva sempre di più ed aveva attirato dalle campagne una folla di adolescenti in cerca di lavoro. Ne era seguito un intasamento, una congestione ed una ondata di disoccupati esposti alle peggiori tentazioni. Molti finivano male e alimentavano le carceri. A Torino tutti conoscevano la « Generala », la prigione per i criminali minorenni.

Un anno, dopo aver predicato gli esercizi spirituali ai carcerati, don Bosco decide di portarli per una passeggiata sino al parco di Stupinigi. Non vuole assolutamente nessuna guardia.

Il direttore delle carceri si rifiuta di concedere il permesso. Don Bosco si rivolge allora al ministro Rattazzi, anticlericale per natura e mangiapreti per hobby, ma persona intelligente. Infatti, accettò ma per precauzione voleva alcuni poliziotti in borghese. Era già una grande concessione.

— Sì — replicò don Bosco — ma i miei ragazzi non saranno più liberi, ed io voglio dar loro un po' di libertà.

— Lei ne porterà indietro 10 su 300!

— Ve li riporterò tutti sig. Ministro.

Rattazzi gli conferì pieni poteri.

Così i 300 ragazzi se ne andarono in campagna. Don Bosco è in mezzo a loro. Un asino porta le ceste piene di viveri. Pranzo sull'erba. Ci si diverte. Uno spettacolo meraviglioso! Poi si rientra. Si riprende senza storie il cammino che li porta alle prigioni. Ciò nonostante, tutti son contenti.

Il direttore e Rattazzi aspettano il ritorno, pensate voi con quale prospettiva. Immaginate un po' la loro sorpresa quando i carcerieri annunciano loro che nessuno manca all'appello!

Stranamente però continuano ad aver fiducia nelle carceri. Don Bosco invece aveva fiducia nell'uomo.

* * *

Il ministro Cossiga ha stanziato 400 miliardi per le carceri: « soldi buttati. Più carceri per più delinquenti, e che non scappino a tredicine! ». Altri aggiungono: « trattarli malissimo in modo che il timore del carcere faccia gli italiani bravi cittadini! ».

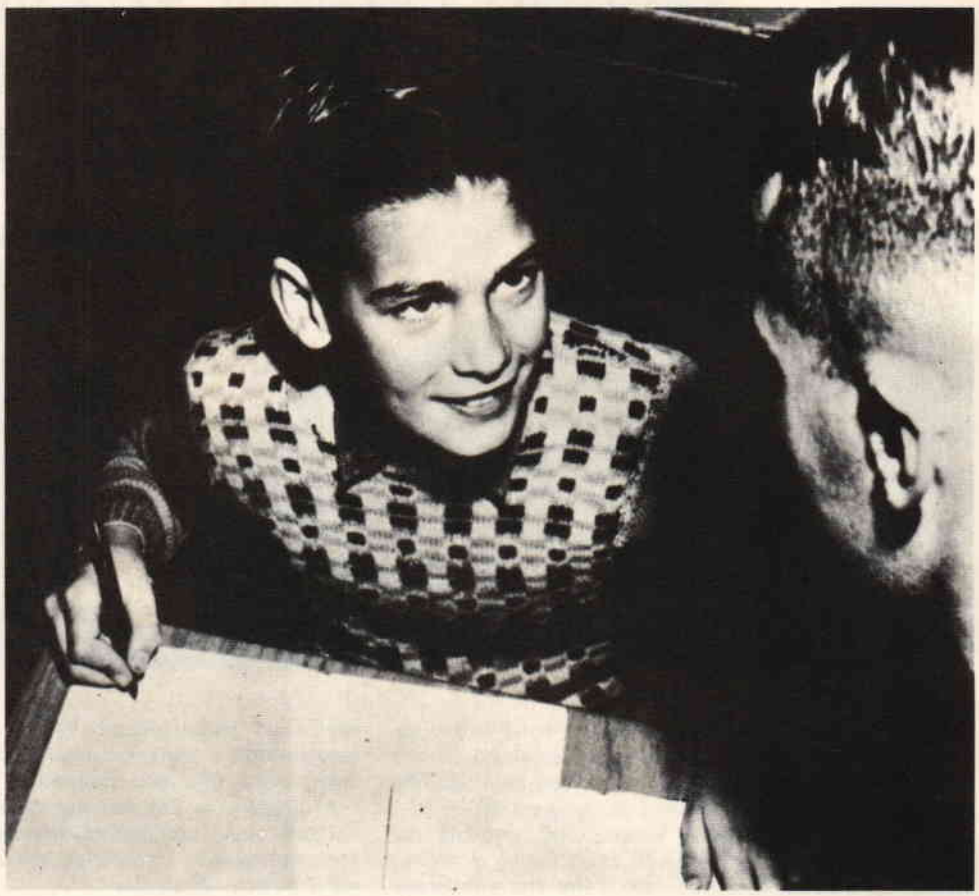
A fronte della criminalità si ricorre ancora al palliativo della punizione.

Don Bosco ha dimostrato che era possibile una soluzione diversa: « Amore e libertà! ». Tu ci credi?

Don Bosco ha rischiato e pagato di persona, perché credeva alla forza dell'amore non alla logica della violenza: la violenza si combatte con la violenza, la segregazione, la punizione, l'ergastolo, la morte. L'amore tende invece a recuperare l'altro, cioè ad inventare la strada, i metodi per liberarlo dalla violenza, dalla logica dell'ingiustizia (si leggano « I Miserabili » di Hugo).

L'amore creativo recupera, offre una strada, vuole affermare la vita; la violenza è istinto di morte, vuole, cioè, congelare l'altro nella morte, eliminarlo per eliminare l'ingiustizia. La violenza è la scelta della paura e dell'istinto; è una scelta di morte.

L'amore è scelta di vita e di libertà.



Note di psicologia giovanile:

L'ESPERIENZA DEL « DESERTO » PIÙ ATTUALE CHE MAI

La vita umana si sviluppa attraverso diverse fasi, ognuna delle quali è caratterizzata da crisi esistenziali che, a ritmo più o meno costante, intervengono nel processo di maturazione. Basta pensare alle profonde turbe della personalità che assalgono gli adolescenti nel periodo della pubertà. Oppure alla crisi che subentra quando, per raggiunti limiti di età, l'uomo è costretto ad assumere il ruolo di pensionato, inoltrandosi più rapidamente lungo la strada dell'invecchiamento.

Ebbene, è proprio in tali assalti di crisi che risalta la tendenza al suicidio che, ai nostri giorni, sta assumendo delle dimensioni impressionanti. Più di mille persone al

giorno nel mondo si suicidano, e diecimila cercano di farlo: quasi un suicidio al minuto. Più della metà compiuti da giovani tra i 10 e i 25 anni. E la percentuale tende inesorabilmente a salire. Indice di una assoluta mancanza di fede in un significato concreto e vero della propria vita personale, con un dubbio che spesso slitta nella più profonda disperazione.

Ad accrescere lo stato di angoscia contribuisce in misura, non certo irrilevante, l'insoddisfazione dell'uomo alle prese con un lavoro che non gli consente di realizzare pienamente le sue aspirazioni più vere. È ben nota l'incidenza del processo di automazione, che ha trasformato l'uomo in un ingranaggio di un meccanismo impersonale ed anonimo. Ciò spinge alla ricerca di nuove forme di impegno, che più spesso però si risolvono in un ripetuto fallimento, allorché sono guidate dal desiderio di stordirsi e di dimenticare. In tale situazione non è strano l'insorgere di conflitti a livello profondo, a livello di coscienza. L'uomo si trova spesso dilaniato da tensioni a sfondo politico, religioso, sociale, familiare, educativo. Stordito da ideologie contrastanti, spesso non sa cosa pensare.

•

Ed ecco allora che cerca di fuggire dinanzi a se stesso; il vuoto lo opprime, perché lo pone a diretto confronto con le reali situazioni.

La corsa al guadagno per il guadagno, l'occupazione del tempo libero con ulteriore lavoro, la dispersione in sale da gioco non fanno altro che accentuare la fuga dinanzi alle proprie responsabilità: quasi un rimbombo di tamburi percossi con frenesia. Basterebbe che l'uomo si fermasse un poco a riflettere su se stesso, affrontando i suoi problemi con serietà, e portandoli a soluzione.

Per far questo si ha bisogno di nuovi tipi di attività, le quali consentano la meditazione e la contemplazione. L'uomo ha bisogno di molto coraggio per essere solo. Ha bisogno di un pezzo di deserto in cui rifugiarsi per ritrovare se stesso.

Nell'epoca della corsa frenetica, quando il ritmo della vita assume un passo di estrema accelerazione, quando l'uomo si trova alle prese con tanti interrogativi economici, sociali, quando dinanzi ad una bara gli si para, nella sua drammaticità, la realtà della sofferenza e della morte, sembra sia impossibile stare soli.

Ed invece, l'uomo non ha il coraggio di stare solo, perché nella solitudine si troverà a diretto confronto con se stesso, senza strutture, senza intermediari. E più impellente si fa il richiamo al deserto, al desiderio di incontrarsi con se stesso, con Dio, con gli altri, per poter ritrovare il senso della propria vita.

•

Mi torna in mente un intervento di Vittorio G. Rossi di qualche anno fa. Scriveva sulla necessità del silenzio interiore ed esteriore, dell'esperienza intima del deserto, per poter sfuggire al vuoto e all'assurdità della vita frenetica e senza senso. « Tutto quello che separava l'uomo dalla terra, e lo faceva uomo, ora è travolto dai rumori, strappato, sradicato, frantumato da essi, e buttato nel secchio delle immondizie. Non c'è più posto per il silenzio dell'uomo; e se non c'è il silenzio dell'uomo, l'uomo è un cane; ma il cane è più cane quando abbaia, invece l'uomo è più uomo quando tace, e ascolta il silenzio e il suo silenzio. Quando ascolta le voci che non hanno voce, e non si sa da dove vengano; quando vede le cose che non si vedono, e non sa dove sono. Quelli sono i momenti in cui l'uomo diventa splendente e trasparente ».

È questo l'unico modo per evitare la distruzione dell'uomo: il rumore lo investe dentro e fuori, lo dilania, lo squarcia, gli toglie la casa, gli toglie se stesso. Il deserto dona l'uomo all'uomo, gli consente di riacquistare l'unica e vera ricchezza: se stesso.

« Non si può più vivere di frigoriferi, di politica, di bilanci e di parole crociate », dice Saint-Exupéry. L'esperienza del « deserto » è più attuale che mai: solo chi è in grado di andare « al di là delle cose » sarà in grado di scoprire il significato profondo delle cose stesse, e di riscoprire il senso più autentico della propria irripetibile ed originale esistenza umana.

EUGENIO FIZZOTTI

ROMA - SALESIANUM
23 - 25 settembre 1977

CONSIGLIO NAZIONALE



Al termine del consiglio nazionale i presenti posano davanti all'obiettivo per il gruppo ricordo, sulla scalinata del « Salesianum »



I lavori hanno avuto inizio la sera di venerdì 23 settembre, con una liturgia della parola presieduta dall'ispettore dell'Adriatica don Melis, cui hanno fatto seguito, sabato 24 e domenica 25, due concelebrazioni eucaristiche presiedute da don Raineri e don Fiora. Nella foto un aspetto della cappella inferiore del « Salesianum ».

situazioni e le possibilità locali lo consentano, nei prossimi mesi di gennaio e di febbraio 1978, o qualsiasi altra iniziativa che abbia questa triplice finalità:

a) preghiera propiziatrice;

b) preparazione culturale;

c) propaganda.

Il XIX consiglio nazionale, grato a quanti si prodigheranno per la riuscita del congresso, fa voti che a Pompei, sotto il materno sguardo della Madonna del Rosario, siano presenti e numerosi soprattutto i giovani ed i lavoratori, a favorire la partecipazione dei quali non dovranno mancare iniziative di solidarietà finanziaria ».

5ª Dichiarazione: ELEZIONE DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

« Il rinnovo del consiglio di presidenza nazionale, da effettuarsi entro il prossimo mese di marzo 1978, secondo le linee direttive che traccerà la commissione elettorale, segna, ovviamente, una tappa importante nella vita della federazione.

Proprio perché noi consideriamo il compito dei dirigenti un autentico "servizio" senza contropartite, il consiglio nazionale raccomanda a quanti ne hanno il dovere di far cadere le loro scelte su quegli amici, che più e meglio possano dare se stessi, le loro esperienze, il loro tempo, nella certezza che per l'occasione, non ci saranno ambizioni, ma nemmeno l'avaro timore di donarsi e rendersi generosamente disponibili ».

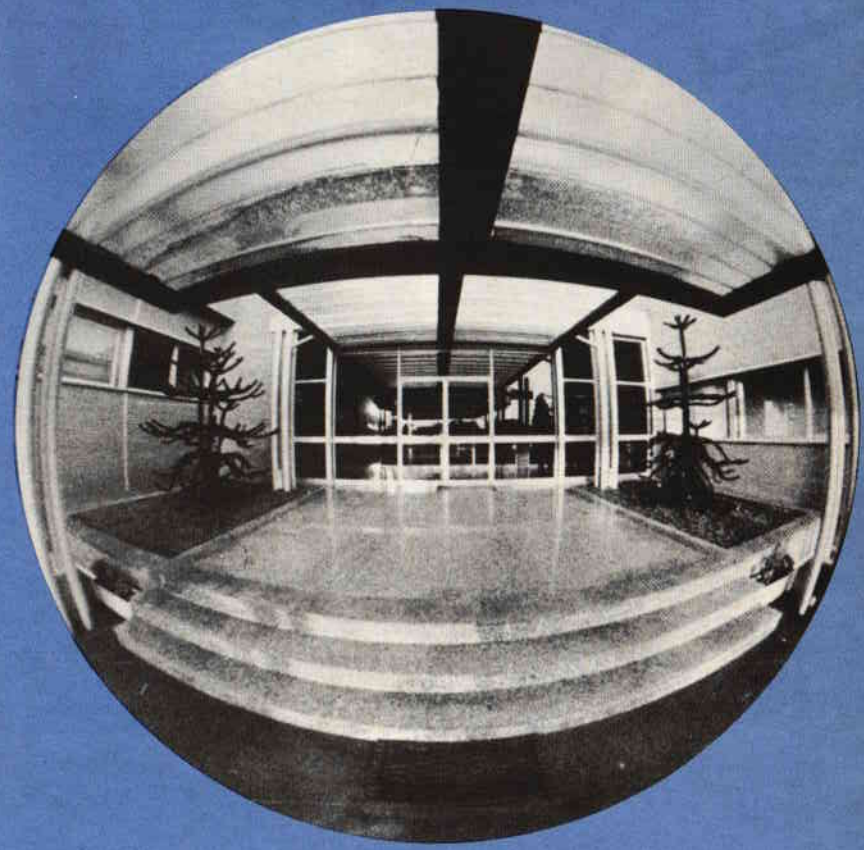
6ª Dichiarazione: ATTESE INTERNAZIONALI

« Sul piano internazionale, il XIX consiglio nazionale:

1) ribadendo la scelta europeistica della nostra associazione, ricorda a tutti gli exallievi l'importante traguardo delle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, previste per il 1978;

2) appresa con piacere la notizia che il III congresso europeo della nostra confederazione mondiale si terrà a Madrid ai primi di settembre del 1978, invita la presidenza a promuovere e programmare una consistente ed idonea partecipazione della federazione italiana a questo avvenimento, che ci farà incontrare, nel nome di don Bosco, padre comune, in una Spagna rinnovata e ricca di fermenti cristiani, con tanti altri exallievi di tutta l'Europa libera ».

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315



CONSIGLIO NAZIONALE DOSSIER '77



Domenica 25 il rettor maggiore ha concluso i lavori con la sua calda parola di cui riportiamo qui il testo. La foto mostra l'uditorio che ascolta con particolare attenzione il Successore di don Bosco

19

ROMA - SALESIANUM
23 - 25 settembre 1977

CONSIGLIO NAZIONALE

- La parola del rettor maggiore
- Riflessioni di don Raineri
- Tavola rotonda: « I Mass-Media »
- Dichiarazioni finali

lavoratori e, possibilmente, si formino gruppi, di categoria e di azienda, di exallievi;

e) che vengano organizzate "giornate di orientamento", spirituale e di scuola, di preghiera, per i lavoratori ».

3ª Dichiarazione: COMUNICAZIONI SOCIALI

« Come ha dimostrato la panoramica offerta dalla tavola rotonda sugli "strumenti di comunicazione sociale", è, oggi, quasi impossibile fare evangelizzazione e promozione umana senza l'ausilio della stampa, della radiotelevisione e di quegli altri mezzi culturali di formazione ed informazione, tipici della nostra civiltà (cinema, teatro, radio libere, accesso RAI-TV).

Don Bosco aveva ben intuito la gravità di questo problema, ponendosi, con le sue iniziative, in posizioni di vera avanguardia.

Il consiglio nazionale rivolge un vivo appello a tutti gli exallievi, associati o non, affinché, seguendo l'esempio di don Bosco, siano presenti in questo campo come sicuri operatori di bene, contro l'invadenza corrutrice della cultura radical-marxista imperante, raccomandando di trattare il problema in tutti i prossimi incontri e convegni.

A tal proposito, si ricorda che il tema scelto da Paolo VI per la XII Giornata Mondiale delle Comunicazioni del 7 maggio p. v. è il seguente: "Il recettore delle comunicazioni: attese, diritti e doveri".

Mentre, infine, si ricorda il centenario del "Bollettino Salesiano", proponiamo che l'anno sociale 1978 sia l'"Anno di Voci Fraterne", nell'intento di impegnare tutti a collaborare al nostro organo di stampa, a valorizzarlo e diffonderlo in mezzo agli exallievi e nella famiglia salesiana ».

4ª Dichiarazione: CONGRESSO NAZIONALE 1978

« Il congresso della nostra federazione, che si terrà a Pompei dal 22 al 25 aprile 1978, dovrà rappresentare una felice occasione di verifica e di rafforzamento della nostra "coscienza associativa".

Ciò si realizzerà se questo incontro, giustamente definito "di fraternità e di studio", darà la prova manifesta che:

1) l'Associazione è una realtà, non solo spirituale, ma anche organizzativa;

2) che siamo una grande, bella famiglia, nella quale ci si vuol bene in nome di don Bosco, padre e maestro;

3) che rappresentiamo un non trascurabile potenziale di bene a disposizione del mondo ecclesiale e sociale, in cui viviamo.

È evidente che la riuscita del congresso sarà proporzionale all'impegno con il quale tutti i dirigenti si dedicheranno, fin da questo momento, alla sua preparazione. A tale scopo, è da ritenere che siano, certamente, utili i proposti convegni interispettoriali, da tenere dove le





Don Ricceri consegna il distintivo d'oro col diploma di benemerenza a don Stelvio Tonnini, già delegato della federazione laziale ed al dott. Tommaso Piazza, per tanti anni segretario dell'unione di Faenza. Con loro hanno avuto il segno di riconoscenza della federazione italiana altri benemeriti dirigenti che hanno lavorato per lunghi anni a vantaggio delle federazioni ispettoriali e delle unioni

LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE

Dirò quello che mi suggerisce il momento.

Anzitutto mi rivolgo a coloro che sono stati insigniti del « distintivo d'oro »: Lasciate che vi esprima le congratulazioni ed il ringraziamento per tutto quello che avete fatto. Perché il distintivo, il diploma, non è altro che un segno, un simbolo di tutto un lavoro che si è sviluppato, che si è dipanato giorno dopo giorno, anno dopo anno, per dieci, venti, trenta, quarant'anni.

Pensavo, in questo momento, e ne sono rimasto impressionato, al conferimento del distintivo al filodrammatico di Torino-Valsalice, per trenta e più anni di attività filodrammatica. Il che vuol dire: trenta, trentacinque, quarant'anni di « salesianità pura »; perché (scusate la parentesi, può darsi che facilmente io vada in polemica, un po' di qua un po' di là), perché fare teatro è « fare salesianità », e abbandonare il teatro è, diciamolo pure, più o meno inconsciamente o consciamente e responsabilmente, è « abbandonare don Bosco ».

La prova provata di questa affermazione, ed io lo vado ripetendo un po' sempre, è questa, che gli altri, chiamiamoli così, in questo momento, gli altri hanno preso in mano questo potente « valore educativo », che è il teatro, e ne fanno, appunto, uno strumento per la loro formazione. « Torniamo al teatro », anche in forma mederna, anche in forma aggiornata, così come richiedono i tempi.

Complimenti, allora, a tutti voi, ai tanti di voi, che hanno calcato le scene, le « grandi » scene, i ... « grandi » palchi dei nostri ... « grandi » oratori. So che cosa voglio dire con queste parole. Ma, anche coi mezzi così modesti, so quanto bene si faceva.

Proprio in questi giorni ho sul mio tavolo una lettera di un medico, che è stato medico condotto (ha vinto, senz'altro, il concorso) a Pinerolo, ma è uno di Messina. Egli mi scrive dopo trent'anni, trantacinque anni che l'ho perso di vista, ricordandomi, con le lacrime evidenti (lui lo dice, ma lì quasi la carta è bagnata, porta i segni delle lacrime), ricordandomi « Vita marinara », un'operetta musicale che ha tenuto il cartellone non so per quanto tempo. Ebbene, non che la sua vita, salesiana e cristiana, sia legata a « Vita marinara », ma, comunque, è stata, anche quella, un legame, un « filo d'oro », il teatro, che lo ha legato ancora, durante tutte le sue traversie (e ne ha avute delle traversie), a don Bosco ed a tutto quello che da don Bosco ha appreso.

E allora, congratulazioni, dicevo, e ringraziamenti e, se possibile, riprendiamo, col teatro, tutte le nostre belle attività.

Detto questo, un altro pensiero vi dico. Ho detto che parlavo a ruota libera (se ci sono gli stenografi, i segretari, si rendano conto che io improvviso).

È un pensiero che, forse, mi ritorna: può darsi che sia uno dei miei pallini, uno dei miei chiodi, uno dei miei grilli, non lo so. Qualche cosa, insomma, ha di me.

Voi siete tutti, vero?, membri di presidenze (presidenti o membri di presidenze). Io vorrei invitarvi a guardare dietro di voi. Voi rappresentate chi va avanti ed apre la strada. Voi siete i capi. Guardate dietro chi c'è. Quanti ci sono; quanti non ci sono; perché non ci sono? Come ci sono e come non ci sono?

Voi capite, attraverso a questa fraseologia, che cosa voglio dire io. Io vi prego, quasi, direi, vi scongiuro, che non vi contentiate e non vi tranquillizziate badando al gruppo di èlite che voi siete e che vive attorno a voi. Questi possono, senza volerlo, buttare polvere d'oro sugli occhi ed illudervi.

Pensate alle masse di exallievi che, purtroppo, non sono con noi. Non che siano contro di noi, ma, certamente, non sono membri attivi. E allora, il problema di sempre sia, ancora di più, il problema di oggi: fare, operare, agire, vedere, studiare qualche cosa o alcune cose essenziali per ottenere, guadagnare, per poter non perdere i giovani, specialmente i lavoratori.

Ecco un altro aspetto: nelle nostre unioni, e l'ho constatato, mi è stato fatto notare, purtroppo, non sono numerosi i lavoratori e, tanto meno, sono numerosi i lavoratori giovani. E questa è una grossa, è una grave carenza. Allora vi dico: interessatevi, il vostro apostolato è qui, non andate a cercarlo sotto l'arco di Tito, come le farfalle, di qua e di là. Se voi ottenete queste cose, voi avete fatto già « il vostro grande, magnifico, costruttivo apostolato », cari amici.

Un altro pensiero, a ruota libera, ancora. Voi siete capi, voi avete responsabilità, tante responsabilità, responsabilità di famiglia: siete capi e capi di una organizzazione caratteristica, salesiana, quella degli exallievi, cristiana.

Se io dovessi parlare a Bombay o a Madras o a Tokyo o a Hong-Kong, dovrei tenere un altro linguaggio. Qui no, devo tenere questo linguaggio! Voi siete capi di una associazione (più che di un movimento), che vuole essere una organizzazione di exallievi di scuola cattolica, di oratorio, di opere cattoliche, di opere salesiane. Allora, io voglio dire a voi: vi rivolgo un invito che, di primo acchito, può suonare offesa, ma non è così: « Siate credenti, siate fedeli, cioè, fate in maniera di rendervi credenti quali oggi i tempi richiedono. Credenti, coscienti; credenti, perché no?, colti. Anche attraverso la cultura coltivate il vostro "sensus Christi", il vostro senso cristiano ».

Non basta essere buoni; oggi non basta dire: Amo don Bosco, non basta commuoversi dinanzi al ricordo di don Bosco o alla visione degli antichi superiori! Bisogna avere una coscienza profondamente già formata e cristiana. Questo richiede cultura, cultura cristiana.

Allora, io vi invito a coltivare questa cultura: prima una cultura soda,



Un caratteristico atteggiamento dell'avv. Casonato, presidente emerito della Veneta S. Marco (a fianco la signora), a colloquio col rettor maggiore, al momento di ricevere il distintivo d'oro

serto pp. 22-33), da considerare come parte integrante delle dichiarazioni conclusive di questo XIX consiglio nazionale.

Raccomanda di farne oggetto di approfondimento nelle prossime riunioni dei consigli ispettoriali e, quindi, nelle unioni.

Invita tutti a renderle impegnative ed operative in una attività di apostolato e di impegno pastorale e sociale con gli exallievi lavoratori, con particolare rilievo per i giovani, nella linea dello spirito e dell'insegnamento di don Bosco.

In modo particolare si tenga presente l'esigenza di un necessario collegamento tra la formazione professionale e la preparazione sociale, che implica il dovere di partecipazione alle attività sindacali e politiche e l'esigenza di educare i giovani allievi alla « exallievità ».

Viene, pertanto proposto:

a) che venga costituita una "consulta nazionale" per la messa a punto ed il continuo studio ed aggiornamento sui problemi del lavoro;

b) che si moltiplichino le iniziative rivolte a diffondere la conoscenza concreta dei problemi del lavoro ed a divulgare i criteri di valutazione e di soluzione, secondo le linee ed i princìpi cristiani;

c) che vengano organizzati incontri e dibattiti periodici, per Ispettorie e per regioni, o interregionali, rivolti a far maturare competenze ed impegni concreti sui problemi del lavoro;

d) che si sviluppi un impegno di collegamento con tutti gli exallievi

vita a una federazione che, a sua volta, filtra l'insieme delle voci della comunità e si pone come verifica di un rapporto di fiducia con il lettore. E qui l'importanza della Chiesa nell'informazione locale, nell'approccio a una dimensione personale della stampa minore, a torto trascurata.

Per quanto riguarda la stampa per i ragazzi, Volpi — come aveva già fatto a Fiuggi al convegno dell'UCSI — ha suggerito un quadro delle potenzialità, della realtà effettiva e delle carenze nel settore attraverso una serie di cifre e di dati: ne deriva la constatazione che gli sforzi sono spesso maggiori dei risultati, anche a volerli proiettare in una politica culturale che si preoccupi sia dell'88 per cento degli italiani che non leggono il giornale, sia delle giovani generazioni che potrebbero e dovrebbero imparare a leggere correttamente.

Don Bianco, infine, ha ricordato che cento anni fa don Bosco fondò il « Bollettino Salesiano » come mezzo di comunicazione di gruppo, edito in trentacinque edizioni nel mondo, in diciannove lingue e in un milione di copie, con una intuizione che fu del Santo prima che fossero scoperte le tecniche della persuasione.

La discussione è stata conclusa da Paoluzzi e da Trasatti dopo una serie di interventi di Falcucci, Palumbo, don Vacalebre (che ha sottolineato la funzione della stampa come veicolo dell'evangelizzazione e della promozione umana), Sabatini, Veggetti e Pagliari (che ha portato l'interesse testimonianza di una scuola romana sull'uso del giornale come mezzo di sperimentazione e metodologia).

DICHIARAZIONI FINALI

1ª Dichiarazione: APPROVAZIONE DELLA RELAZIONE

« Il consiglio nazionale, preso atto della relazione e del rendiconto finanziario presentati dalla presidenza nazionale, li approva, sottolineando l'impegno di tutti per la "Campagna del tesseramento" e per l'incremento notevole delle libere offerte, che hanno consentito alla federazione di coprire il deficit di bilancio e di realizzare una larga azione di aiuto fraterno ».

2ª Dichiarazione: PROBLEMI DEL LAVORO

« Considerato l'esito positivo del corso formativo di Candia Canavese sui problemi del lavoro e l'interesse che ha suscitato, il consiglio nazionale ne fa proprie le "Conclusioni" (v. « Voci Fraterne » 7-8-1977, in-



Il presidente nazionale avv. Ciancio rivolge il saluto ed il ringraziamento di tutti gli exallievi d'Italia al sig. don Luigi Ricceri

attraverso al libro cattolico, il libro ispirato, il libro intriso, impregnato di senso cristiano. C'è bisogno di questo.

E ci sarebbe da fare un esame sincero: che cosa ho letto, quanto leggo, quali libri sono nella mia biblioteca personale?

Quando li leggo?

Coltivate la vostra cultura cristiana, dico cristiana, non solo attraverso il libro, ma attraverso il giornale, la rivista.

Quante riviste cattoliche entrano in casa vostra, nella vostra associazione? Siamo d'accordo? Io vorrei dirvi, vorrei domandarvi: quali settimanali entrano? Quali settimanali, specialmente quelli come, per esempio, « il nostro tempo », molto ben fatto, il settimanale di cui si leggono tutte le pagine, con articoli di attualità interessantissimi, perché, oltre che indicare la bibliografia più aggiornata, ne indica i contenuti?

Tra le riviste, dovreste leggere « La Civiltà Cattolica », che è indispensabile per avere le più autentiche ed aggiornate idee cristiane. Perché, solo se nutriti del vero pane della cultura cristiana, sarete i « veri cristiani » per gli anni 80-90, quegli « onesti cittadini e buoni cristiani », come vi desidera don Bosco.

Don Bosco vi benedica.

RIFLESSIONI DI DON RAINERI

I lavori di questo XIX consiglio nazionale mi hanno procurato una profonda soddisfazione innanzitutto per il ritmo e il modo con cui si sono svolti, senza retorica, all'insegna di un lavoro impegnato, di grande concretezza, di problemi reali dibattuti, secondo la felice impostazione data dalla presidenza nazionale, ma anche la maturazione avvenuta nell'associazione degli exallievi.

1. DAL PASSATO, COSTRUIRE IL PRESENTE PER L'AVVENIRE

Infatti, senza perdere la ricchezza di sentimento del filo d'oro, gli exallievi si sentono ora uniti, tra loro e con la congregazione e la famiglia salesiana da legami tanto più concreti e saldi in quanto la loro riconosciuta specificità li rende più liberi e generosi.

Inoltre è ormai acquisita da tutti la fisionomia dell'exallievo rivendicata nel clima conciliare dal congresso del centenario, proposta ai salesiani dal capitolo generale speciale e definita dallo statuto Confederale rinnovato.

Il « filo d'oro » richiamava la fedeltà a don Bosco e la richiamava tuttora, ma il rinnovamento, che si iscrive nella fedeltà dinamica, attualizza e incarna nell'oggi il modo di essere « buoni cristiani e onesti cittadini ». Cento anni di storia dell'organizzazione non sono passati invano. Non sono cambiate le fondamentali esigenze dell'uomo, né i valori dell'educazione salesiana e tanto meno i principi del Vangelo; ma è cambiato il contesto in cui tutto questo si deve incarnare. Questo suppone la capacità di spogliarsi di molte incrostazioni contingenti, di evidenziare le cose essenziali, di rinunciare a molti elementi secondari, perché quei valori, ricondotti alle loro dimensioni essenziali, si possano presentare alle nuove mentalità, specialmente dei giovani, con l'evidenza delle cose vere che sono eterne, estremamente semplici e quindi recepibili sempre, perché non chiedono a nessuno di rinuciare ad essere del suo tempo, anzi, aiutano tutti ad esserlo di più, ad avere qualcosa da recare in dono ai fratelli proprio « qui ed ora ».

Chi sa fare questo lavoro è capace di rifarsi al passato — una lunga via che riconduce alle origini e quindi alla legittimità dei movimenti, di capire il presente e di arricchirlo preparando il futuro. Segno di questa situazione è la presenza dei giovani, che sempre alla ricerca di valori attuali e di prospettive di speranza e di avvenire, hanno il senso delle cose vive. La scelta « ecclesiale » e sociale degli exallievi è ormai fuori discussione come hanno confermato i dibattiti.





La signora Pagliaro di Roma, presente alla tavola rotonda, espone alcune sue interessanti esperienze sull'uso dei giornali in una scuola romana. Veggetti di Bologna presenta con vigore e tenacia le sue convinzioni sull'importanza e l'incidenza dei mass-media nella diffusione dei valori cristiani

di suggestione, l'ampiezza della cassa di risonanza, la possibile distorsione del messaggio. Un corretto uso è possibile soltanto se si punta sull'autonomia, sull'onestà professionale e, per un cattolico, nella riappropriazione degli spazi culturali attraverso una preparazione a monte.

Circa i settimanali diocesani, Fallani li ha proposti come una realtà ecclesiale, che si basa sul volontariato, sulla semplicità dei mezzi, sul linguaggio accessibile, sul pubblico popolare: una stampa, ha detto, che è una ricchezza della Chiesa. Per questo si è sentita la necessità di dar

Trasatti ha evocato il concetto di crisi della stampa, dalla quale — nei vari settori — non si salva quella cattolica, anche se attualmente si può dire che, di fronte a difficoltà obbiettive, questa sia e si senta sempre più libera e si ispiri ad istanze di partecipazione che sono espresse dalla base.



I partecipanti alla tavola rotonda: « I mass-media »; da sinistra verso destra: don Bianco, Volpi, Trasatti, Valente e Paoluzzi; l'obiettivo non ha colto Fallani

Paoluzzi ha ricordato le cifre della diffusione della stampa cattolica quotidiana e settimanale e, nel sottolineare che l'una e l'altra non hanno una comune misura con la presenza nella società dei cattolici italiani, ha fornito qualche esempio di come essa possa configurarsi in termini di controinformazione di fronte a una carenza di obbiettività e di informazione — e perciò di verità — da parte dei quotidiani e dei settimanali cosiddetti indipendenti.

Valente ha tracciato un quadro delle comunicazioni di massa audiovisive, mettendo in evidenza la funzione di « stampa popolare » oggi svolta dalla TV. L'informazione, in Italia, è di matrice sostanzialmente laica ed elitaria, ha detto, e il mezzo televisivo ha recuperato all'ascolto e all'informazione milioni di italiani, che poco capiscono del linguaggio aulico del giornalismo scritto. Con tutti i problemi che ciò comporta: il potere



Un'altro aspetto dell'uditorio durante lo svolgimento dei lavori conclusivi di domenica 25 settembre

2. CAMMINARE CON LA FAMIGLIA SALESIANA

Un valore acquisito definitivamente e che è essenziale per delineare la specificità, sto per dire « vocazione » degli exallievi, è la loro libera ma sentita e sofferta adesione alla famiglia salesiana. La quale non è la ratifica di un fatto, di un essere, cioè, portatori di certi valori che vengono dal fatto storico di essere exallievi, ma è l'acquisizione di profonde ragioni di appartenenza ad un movimento spirituale, quello di don Bosco, che nasce dalla condivisione di un carisma, cioè di una vocazione nella Chiesa, che mentre edifica ogni individuo, secondo un certo stile di vita e un certo modo di essere cristiano, lo coinvolge con altri gruppi che hanno con lui la vocazione storica di attuare nella chiesa quel carisma e di collaborare con la medesima scelta di campo apostolico. Si tratta cioè, come dice il primo articolo dello Statuto, di vivere secondo lo spirito di don Bosco la propria vita personale e di relazione, e di dedicarsi alla missione salesiana per la gioventù e le classi popolari, che, prive di rilevanza al tempo di don Bosco, oggi sono motrici della storia ed ansia della società civile e della Chiesa.

Quando gli exallievi reclamano una maggiore attenzione dei salesiani, richiamando loro gli obblighi che derivano dalle Costituzioni rinnovate (art. 5) e dai Regolamenti (art. 31), esprimono questo senso di famiglia che deve attuarsi con incontri più frequenti e maggiori collaborazioni con i

vari gruppi di matrice salesiana: cooperatori, Figlie di Maria Ausiliatrice, exallieve ...

Per questo io condivido l'idea, espressa anche da don Fiora, che c'è stata in questi anni una « qualificazione » degli exallievi. Trovandomi alla fine di un sessennio per cui formulai questo programma talora contrastato anche da chi avrebbe dovuto sostenerlo, ma che, nonostante tutto, si è andato affermando e, per quanto dovevo e potevo, attuando, questa constatazione mi riempie di riconoscenza a Dio e a don Bosco e ai tanti exallievi che facendo proprio tale programma ne hanno aiutato la realizzazione.

3. EXALLIEVI E SALESIANI

È però giusto riconoscere che non mancano alcune fascie geografiche dove il vero rinnovamento non è ancora cominciato, come documenta il rilevamento fatto in vista del CG XXI e la constatazione che sono poche le ispettorie che hanno chiesto agli exallievi il contributo al tema del capitolo, — l'evangelizzazione, — che è poi la missione salesiana, — quando hanno discusso sull'insostituibile apporto dei laici — che dentro le opere salesiane sono ormai tanti — né si sono mostrati consapevoli che, tra i laici da qualificare per l'evangelizzazione dei giovani e dei ceti popolari, c'erano di privilegiare quelli che appartengono alla famiglia salesiana e quindi anche gli exallievi.

Una seconda constatazione facilmente dimostrabile è che, mentre gli exallievi sono cresciuti nella coscienza della loro identità e della loro appartenenza alla famiglia salesiana e hanno fatto grandi passi avanti nel loro rinnovamento, troppi salesiani ancor non lo hanno fatto e quindi rischiano di perdere la capacità di animare gli exallievi, di essere sempre meno dirigenti, o managers, o factotum delle associazioni per divenire animatori della loro formazione permanente; eppure c'è il CGS che li chiama a questo e c'è lo Statuto confederale che ve li impegna. Condivido con don Fiora l'affermazione che quando gli exallievi denunciano questa situazione sono nel giusto e ne provo, per i miei confratelli un po' di pena. Perché così, in questo campo almeno, la congregazione rischia di mancare una occasione unica di diffondere nella Chiesa il carisma di don Bosco, perché gli exallievi, tra i componenti della famiglia salesiana, sono di gran lunga i più numerosi, i più diffusi, i più presenti dovunque, anche nelle vaste aree del mondo non cristiano.

4. LA CONSEGNA È: CONTINUARE

Da tutto questo scaturiscono alcune direttive, alcune prospettive di azione. Continuare a rinnovarsi sulla via indicata dal nuovo Statuto per essere cristiani buoni, cioè adatti alla Chiesa del nostro tempo, e cittadini onesti, cioè impegnati nella costruzione del nuovo ordine politico, sociale ed economico di cui parlano i recenti documenti della Chiesa e che suscita immense speranze in tutto il mondo. Continuare ad impegnarsi per i giovani e i ceti lavoratori che saranno raggiunti — è un pensiero di Pio XI, di Pio XII, di Paolo VI — solo con i giovani e i lavoratori e che, oltretutto, sono tanti tra gli exallievi « lontani » di cui l'associazione ha la responsabilità. Continuare a costruire gli exallievi insieme con i salesiani, che sempre meno ce la fanno da sé. Continuare a chiedere l'unità della famiglia salesiana, la collaborazione con tutti i suoi gruppi, ma rendere più esaudibile la richiesta offrendo collaborazione ed aiuti. Continuare lo sforzo di essere exallievi « oggi », per non tradire il passato e non perdere il futuro — don Bosco era sempre all'avanguardia, anche se ciò gli procurava guai e incomprensioni. Continuare la dilatazione dell'organizzazione, perché nel mondo della socializzazione, delle intese sempre più vaste, dei gruppi di pressione, delle multinazionali, anche l'individuo si salva e vale solo con gli altri, e solo con gli altri realizza i suoi ideali. E, questo, oltretutto, perché sarebbe veramente una perdita se le centinaia di migliaia di exallievi d'Italia, per mancanza di organizzazione, non potessero realizzare nella Chiesa e nella società nazionale quella presenza solidale che, sola, può aiutare certe scelte e bloccarne altre che hanno importanza religiosa e sociale. Continuare a cercare solidarietà anche fuori della famiglia salesiana con organizzazioni disponibili per i medesimi ideali. Aprirsi alla mondialità della loro confederazione per divenire con don Bosco cittadini del mondo: creare una coscienza europea che tra i due opposti materialismi aiuti l'affermarsi di una civiltà permeata di quell'umanesimo cristiano, tanto caro a don Bosco.

Quando si parla di exallievi salesiani si pensa ad una espressione di « mondialità » che è iniziata, anche per essi, dall'Italia.

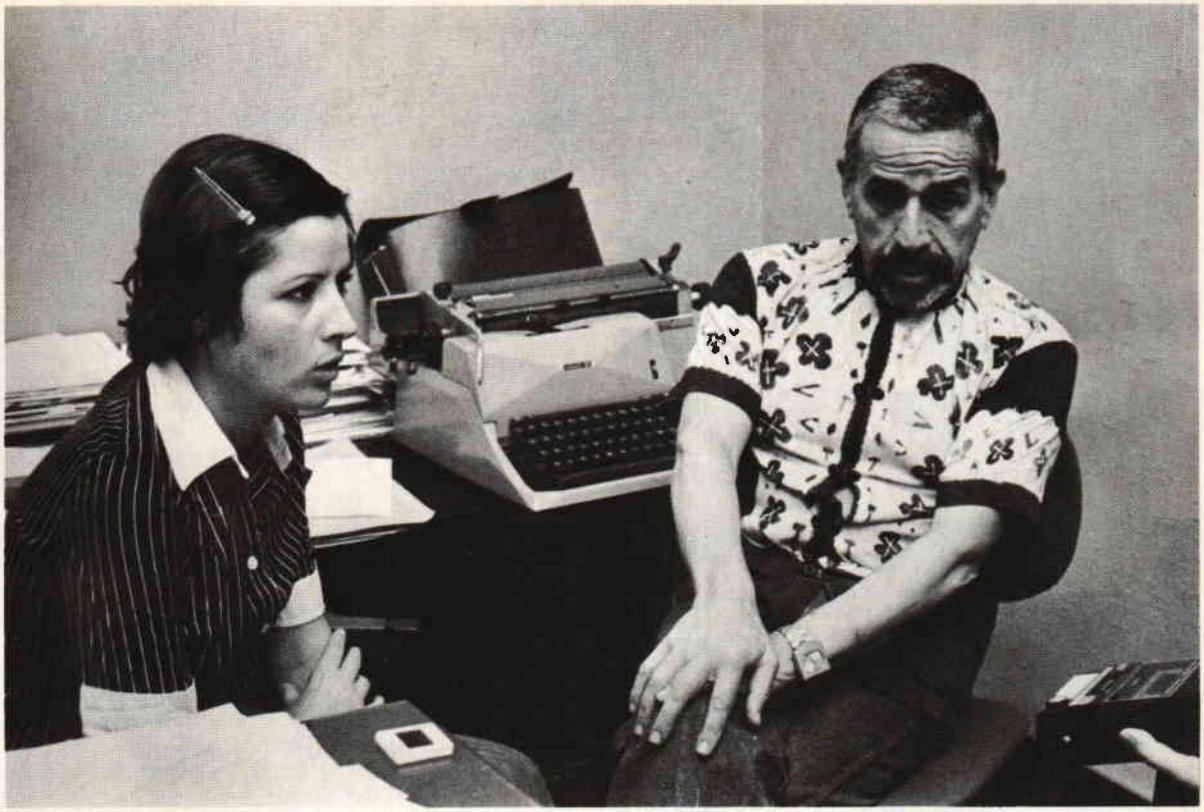
Che gli exallievi del mondo possano sempre trovare in quelli dell'Italia una testimonianza ed uno stimolo.

GIOVANNI RAINERI

TAVOLA ROTONDA: I « MASS-MEDIA »

Un servizio di verità e di libertà. Sempre più vive le istanze di partecipazione espresse dalla base. Una diffusione non proporzionata all'impegno politico e sociale dei cattolici.

Moderatore: dott. Sergio Trasatti, de « L'Osservatore Romano »;
Quotidiani: dott. Angelo Paoluzzi, vice direttore di « Avvenire »;
Settimanali cattolici: dott. Giovanni Fallani, segretario della FISC;
Stampa per ragazzi: dott. Domenico Volpi, presidente UISPER;
Rai TV: dott. Leonardo Valenti, TG 1;
Stampa salesiana: Don Enzo Bianco, direttore del « Bollettino Salesiano »;



Sonia e Mario Banti durante l'intervista prima della loro partenza dall'aeroporto di Fiumicino

Dice la moglie: «Solo così ci sentiamo realizzati»

EXALLIEVO MEDICO VENDE TUTTO E VA IN MISSIONE

« Essere exallievi vuol dire anche sentirsi sempre giovani. Ed io, a 63 anni, mi considero ancora un ragazzo pieno di vita e di energie da spendere. Così ho preso la mia decisione e parto contento ».

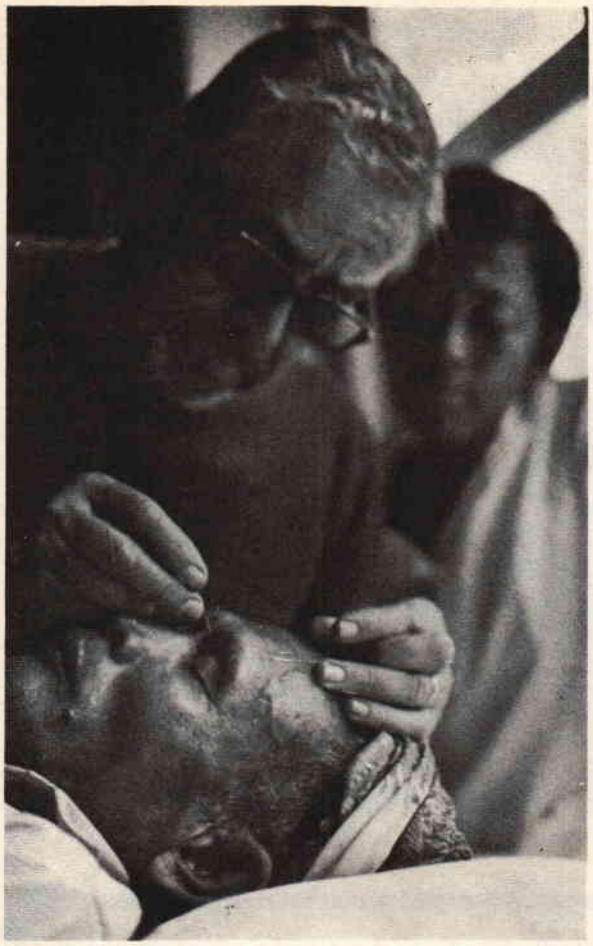
Parliamo con Mario Banti, trent'anni di professione come medico condotto, milanese di quelli « col cuore in mano ». Nel momento in cui tanti suoi colleghi vanno in pensione e si godono il frutto delle loro fatiche, lui ha fatto una scelta sorprendente: ha venduto tutto quanto possedeva, ha sistemato i due figli (ormai, frutto del suo primo matrimonio) e ha bussato alle porte di una missione in Indonesia: lo hanno accettato a braccia aperte; farà il medico gratis e « amore Dei ».

Abbiamo incontrato il dottor Banti a Fiumicino, poche ore prima che partisse per Bali. Con lui era la signora Sonia, exallieva salesiana anche lei, molto più giovane di lui, ma altrettanto entusiasta. Sonia aveva un piede ingessato per via di un brutto scivolone, ma non ha voluto sentir parlare di rinvii. « Laggiù — ha detto — ci aspettano, e poi il sole di quei posti mi aiuterà a guarire più in fretta ».

Perché l'hanno fatto?

« Perché l'ha fatto, dottore »?

« Per diversi motivi. Prima di tutto, per ritrovare una dimensione umana che in Italia, per noi medici è definitivamente tramontata. Siamo ridotti a lavorare come robot, quasi a gettone, e per uno che ha fatto il medico condotto per tre decenni, questa è una spe-



Il dott. Banti durante un trattamento di agopuntura, un genere di terapia al quale ha dedicato anni di studio e di esperienze

cie di morte civile. Io non mi posso lamentare, di soddisfazioni ne ha avute tante, ma nel nostro lavoro — che non è un mestiere qualunque, ma una autentica missione — non si può cambiare. Voglio continuare a servire l'uomo senza la mentalità dell'impiegato o del burocrate. Sonia, che ha ridato energie alla mia vedovanza, è completamente d'accordo con me ».

L'Indonesia, la terra che abbiamo sognato in tante avventure nella nostra infanzia. E Bali, città favolosa per bellezza di luoghi e di clima.

Perché ha scelto Bali?

« La domanda mi consente di parlare del motivo contingente che ha fatto maturare la nostra decisione. Tempo fa, proposi a mia moglie un viaggio turistico-culturale in Oriente. Tra l'altro, io ero interessato a documentarmi sulle più recenti novità in fatto di agopuntura cinese, terapia che ho studiato per alcuni anni applicandola largamente anche ai miei pazienti. L'itinerario fissato comprendeva soste in Malaysia, Indonesia e India. Contrattempi con gli esperti di agopuntura che avrei dovuto incontrare ad Hong Kong ci trattennero oltre il dovuto a Giakarta. Perché non andate a Bali? ci consigliarono quelli dell'agenzia di viaggi. Ci andammo e facemmo conoscenza con un missionario verbita, un vero sacerdote di Dio, pieno di zelo per la sua gente. Rimanemmo colpiti dalla povertà della popolazione, e quando il missionario mi propose di aiutarlo a curare un gruppo di malati, accettai immediatamente. Ci saremmo dovuti fermare un giorno a Bali; ma la coda dei pazienti era lunga, si era sparsa la voce che un medico venuto da lontano visitava e medicava, accorsero in massa. Venne il giorno della partenza per l'India, ma mia moglie che mi aiutava nell'ambulatorio improvvisato non aveva il coraggio di venir via. Mi propose di lasciare là metà dei nostri bagagli, con l'impegno di ritornare. Per me fu un'esperienza indimenticabile: mi sentivo rinascere a contatto con quegli uomini dal cuore semplice e buono ... ».

Shok in famiglia

Durante il ritorno, Sonia e Mario, tenendo i piedi per terra, fecero bene i loro calcoli: i due figli erano ormai grandi, laureati e lanciati verso una professione, cioè senza problemi. Il giro dei parenti sarebbe stato sistemato in poco tempo. Le proprietà? Si sarebbero vendute, per pagare poi le spese a Bali: « Non volevamo — dice il dottor Banti — pesare sul bilancio della missione che ci avrebbe ospitato. Finché avremo denaro, a noi stessi penseremo noi ».

La notizia, in famiglia, provocò una specie di shok.

« Il dottore se ne va, deve essere matto » dicevano alcuni.

« Non sono matto — ribatteva lui — ho deciso a mente lucida e penso di aver fatto benissimo ».

In Indonesia, però, non gli hanno concesso il visto definitivo; i Banti corrono il rischio di essere espulsi trascorso un certo numero di mesi. « Abbiamo pensato anche a questa possibilità — dice Mario — e se dopo tre mesi non avremo ottenuto un visto permanente, speriamo di andare in India, al « villaggio delle beatitudini » di Madras; lo ha fondato un salesiano italiano, padre Orfeo Mantovani, ora al suo posto c'è padre Francesco Schlooz, che mi ha scritto assicurandomi ogni appoggio. In ogni caso, non torneremo indietro, su questo la nostra decisione è irrevocabile ».

Sono partiti con molti libri, dei « jeans », un po' di camiciole e un piccolo gabinetto medico attrezzato di tutto. Al momento di imbarcarsi sull'aereo, entrambi erano felici. « Sa — confidava Mario — ad un certo punto della mia vita ho passato una crisi di fede, mi pareva che certe cose avessero perso ogni significato per me. Poi, ecco aprirsi questa stupenda strada. Forse è stato don Bosco a illuminarmi. Certo, non mi nascondo che sarà dura per tutti e due, ma abbiamo, grazie a Dio, salute da vendere e molto entusiasmo. Ora sentiamo che la nostra vita per gli altri ha davvero un significato ».

Torneremo tra qualche anno, per una vacanza: Sonia ha ancora i genitori, in Italia. « Non dubito — dicono — che sapremo convincere qualche nostro amico a seguire il nostro esempio ».

ANGELO MONTONATI

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

VITA ASSOCIATIVA

Gex studenti e lavoratori

PERCHÉ È DIFFICILE INSERIRLI ATTIVAMENTE NELLE UNIONI

L'operaio si trova per la maggior parte della giornata con altri che, come lui, vivono gli stessi problemi e che cercano di risolverli in qualche modo dal loro stesso punto di vista. Vorrei qui precisare che il sindacato risolve, se così si può dire, una minima parte di tali problemi. Tali problemi sono di natura economica, famigliare, della casa, dei trasporti in riferimento alle ore passate lontano dalla famiglia, della scuola dei loro figli, ecc.

Egli rimane estasiato dai bei discorsi, ma spesso si amareggia per non aver ben capito qualche cosa, o magari pensa a qualche tranello: egli comincia quindi a dubitare e se gli è possibile evita determinate persone per non sentirsi a disagio.

D'altra parte, l'operaio sente una forte esigenza di informazione dei problemi sopra citati. Se egli trovasse un punto di riferimento, molto probabilmente non lo abbandonerebbe mai, specie se tenesse conto delle sue esigenze, e gli potesse dare quell'aiuto che nessuno gli dà.

LO STUDENTE O GIOVANE NON OPERAIO

Anch'egli vive gran parte della sua giornata con gli amici, ha certamente meno problemi e più svaghi, passa quindi più volentieri il suo tempo con amici che in una associazione, i suoi problemi o li evita o li risolve troppo frettolosamente.

Di fronte a persone impegnate le rifiuta in partenza perché troppo serie, non accetta imposizioni o discorsi troppo duri, vive insomma alla giornata. I bei discorsi li snobba o li mette sul piano del ridicolo e se riesce a seguirne qualcuno fa presto a dimenticarsene.

IL GIOVANE E L'OPERAIO IMPEGNATO

Il giovane o l'operaio impegnato possono accettare l'associazione, ma in maniera superficiale, poiché hanno i loro impegni e non hanno tempo per una associazione che propone loro cose generiche od occasionali o troppo lontane dalla loro forma di impiego o di vita. A volte può esserci anche il caso di chi ha incompatibilità di tempo o lontananza, perché impegnato in altre associazioni o gruppi: in tal caso è bene che continuino in quelle attività.

A questo punto occorre porsi una domanda: **Come sono le nostre unioni?**

Certamente non sono in grado di aiutare a risolvere determinati problemi (problema famigliare, ci si limita ad invitare le mogli e i figli al convegno, però poi si lasciano fuori dalla porta). Altri problemi: si invitano a volte esperti, ma trattato il problema, tutto finisce, o addirittura si tralasca di parlarne perché non si trova nemmeno la persona esperta ... E forse qui sta il punto; non si possono demandare agli altri le soluzioni del problemi, ma noi stessi, discutendone famigliarmente, scambiandoci le nostre esperienze, fraternizzando. Allora il dialogo non sarà difficile e tutti potranno parlare, e sentendoci partecipi ci si interessa, si apprezza e si torna volentieri. I problemi sono nostri ed è assieme che dobbiamo risolverli. Allora, l'operaio non delegherà ad altri la sua partecipazione e si impegnerà; ed il giovane, ascoltando problemi di vita, discorsi che lo rendono partecipe di cose serie e di fatti che lo coinvolgono da vicino, troverà interessante la cosa.

Credo che chi lavora otto ore sia più disponibile ad un reale impegno nelle unioni, e se mancherà di esperienza o capacità, occorre fargli capire e valutare le sue doti: egli deve solamente cercare di risolvere i suoi problemi, poiché i suoi problemi sono anche quelli degli altri, e la sua deve essere solo una disponibilità al dialogo. D'altra parte anche il giovane deve scoprire una sua identità dentro l'unione ed il suo apporto sarà tanto più valido quanto più sarà coinvolto in questo « nuovo » tipo di essere.

A questo punto si possono prospettare alcune soluzioni: Ogni unione dovrebbe rivedere la propria situazione (numero di operai, di giovani, % di essi in presidenza ...) poiché ogni unione vive una sua particolare « vita ».

Alcune unioni, poiché, per particolari condizioni, sono simili ad altre (scuole professionali od oratori), potrebbero incontrarsi e scambiarsi delle esperienze. Al proposito è interessante l'iniziativa presa dalla presidenza nazionale che ha organizzato il corso formativo per lavoratori.

È poi possibile istituire, a livello ispettoriale, un gruppo di riferimento, in modo da stimolare determinate attività od incontri proprio per questo tipo di exallievi?

ILARIO PADOVAN

PRESIDENTI E DELEGATI
DELLE 16 FEDERAZIONI ISPETTORIALI

FEDERAZIONI	PRESIDENTI	DELEGATI
ADRIATICA	Prof. Giorgio Torri Viale Tripoli, 252 - 47037 Rimini (FO).	Don Giuseppe Ferri Istituto Salesiano - 60025 Loreto (AN).
CALABRA	Avv. Francesco Attinà Via Cappuccinelli, 16 - 89100 Reggio Cal.	Don Ruggero Coin Orat. Salesiano - 89035 Bova Marina (RC).
CAMPANA	Dott. Ruggero Pilla Via Mazzini-Pal. Russo 81055 S. Maria Capua Vetere (CE).	Don Galliano Basso Via Don Bosco, 8 - 80141 Napoli.
CENTRALE	Cav. Antonio Scalva Via Paolo Veronese, 8 - 10155 Torino.	Don Emilio Zeni Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.
EMILIANA	Dott. Walter Sudanese Via Augusto Murri, 89 - 40137 Bologna.	Don Pietro Ceresa Via Jacopo della Quercia, 1 - 40128 Bologna.
LAZIALE	Dott. Luigi Capuzzo Via Vicenza, 34 - 00185 Roma.	Don Luciano Vecchi Via Marsala, 42 - 00185 Roma.
LIGURE	Prof. Giovanni Colombotto Via Orgiero, 6 - 16151 Genova-Samp.	Don Carlo Ciappei Via C. Rolando, 15 - 16151 Genova-Samp.
LOMBARDA	Dott. Giampiero Guenzi Viale Sempione, 21/60 20020 Arese (MI).	Don Tarcisio Strappazzon Via N. Copernico, 9 - 20125 Milano.
NOVARESE-ALESS.	Avv. Piergiovanni Malanotte Piazza Curiel, 10 - 13050 Biella (VC).	Don Cesare Morino Baluardo Lamarmora, 14 - 28100 Novara.
PUGLIESE-LUCANA	Prof. Pietro Mulè Via Tertulliano, 48 - 72100 Brindisi.	Don Galliano Basso Via Martiri D'Otranto, 65 - 70123 Bari.
SARDA	Dott. Giovanni Viarengo Via della Pineta, 27 - 09100 Cagliari.	Don Emilio Maxia V.le S. Ignazio da Laconi, 64 - 09100 Cagliari.
SICULA	Avv. Nino Magnano Via Androne, 58 - 95124 Catania.	Don Nicolò Paternò Via Cifali, 7 - 95123 Catania.
SUBALPINA	Prof. Aldo Picco Via Lomellina, 49 - 10132 Torino.	Don Bruno Corrado Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10123 Torino.
TOSCANA	Prof. Giuseppe Maffezzoli Via Lungo l'Affrico, 174 - 50136 Firenze.	Don Ferruccio Grigoletto Via del Ghirlandajo, 40 - 50121 Firenze.
VENETA S. MARCO	Dott. Renzo Romor Via Roma, 38 - 33087 Pasiano (PN).	Don Bruno Martellossi Salesiani - 31021 Mogliano Veneto (TV).
VENETA S. ZENO	Dott. Piercesare Tacchi Venturi Via Stella, 19 - 37100 Verona.	Don Giovanni Bazzoli Salesiani, Via A. Provolo, 16 - 37100 Verona.

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

ATTIVITÀ E INIZIATIVE



Un carro allegorico dal titolo « La panocchia e le formiche », di una delle edizioni del carnevale dei ragazzi, iniziativa sostenuta dall'oratorio salesiano S. Rocco di Sondrio

SONDRIO:

UNA PRESENZA SALESIANA CHE DURA DA OTTANT'ANNI

Quest'anno il convegno è stato caratterizzato da due motivi: l'80° anniversario delle presenze dei salesiani in Sondrio ed il rinnovo del consiglio dell'unione.

Don Angelo Viganò, nella sua duplice veste di exallievo dell'Oratorio di Sondrio e di Ispettore delle opere salesiane lombarde, ha trattato magistralmente il tema: « L'exallievo salesiano per una evangelizzazione e promozione umana ».

L'impegno dei cristiani e, quindi, anche degli exallievi salesiani, ha concluso don Viganò, deve essere soprattutto per i poveri, gli emarginati, per i più bisognosi della carità e comprensione, come è chiaramente detto nel Vangelo e nei testi conciliari, con particolare attenzione per i giovani.

Dopo numerosi interventi, è stato ricordato l'impegno che l'unione di Sondrio deve dare, in occasione del prossimo convegno diocesano di Como, sul tema trattato: « Evangelizzazione e promozione umana ».

Per tale impegno sono state formulate due proposte concrete:

— fissare una giornata di studio sul tema del convegno diocesano usando le apposite schede predisposte dal consiglio pastorale diocesano;

— studiare la possibilità, in collaborazione con altre associazioni religiose, di chiedere la costituzione della diocesi di Sondrio.

È poi stato eletto il nuovo consiglio composto da 20 exallievi.

Il nuovo consiglio si è riunito per la nomina delle cariche sociali. All'inizio della riunione il direttore don Chiari ha comunicato la lettera del presidente uscente, Rovaris, da vari decenni membro della presidenza, prima, come vice presidente a fianco del comm. rag. Tirinzoni e poi come presidente.

La sua nobilissima lettera di commiato, oltre che a riassumere il lavoro svolto, è chiaramente una testimonianza cristiana di fedeltà degli exallievi salesiani di Sondrio a Dio, alla Chiesa e a don Bosco.

È anche un elogio ben meritato per don Luigi Gioacchin che per decenni è stato delegato attivo, intelligente e riservato della Federazione nazionale, prima, e, poi, di quella di Sondrio.

Infine, il consiglio ha deliberato, per solennizzare l'80° della presenza dei salesiani in Sondrio, di pubblicare un volume che ricordi, oltre che le opere e realizzazioni effettuate dai salesiani, non solo in Sondrio ma anche in provincia, le più belle figure legate al collegio sondriese in questi 80 anni, sacerdoti e laici, con particolare testimonianza dei salesiani valtellinesi.



Una foto che risale a tanti anni fa: un gruppo di allievi compositori della scuola professionale don Bosco di S. Benigno Canavese, una delle prime fondate dal Santo

S. BENIGNO CANAVESE:

INTERESSANTE INCHIESTA TRA I FUTURI EXALLIEVI

Nel centro di formazione professionale di San Benigno Canavese è stata promossa una interessante inchiesta tra gli allievi per accertare il grado di conoscenza del nostro movimento. Ecco i risultati di 55 schede campione:

1. Vorreste avere un gruppo Gex con un vostro rappresentante?

44	=	80%	sì
11	=	20%	no
55		100%	

2. Conoscete quale è lo scopo dell'unione exallievi?

16	=	29%	sì
11	=	20%	no
5	=	9,1%	non so
23	=	41,9%	non risposto
55		100%	

La motivazione prevalente è quella di ritrovarsi, compagni e professori, tenere in vita un ricordo che ha lasciato tracce nella vita, mantenere e rinsaldare le amicizie, mantenere il contatto con l'ambiente del collegio.

3. Sapete che nell'istituto esiste un'unione exallievi?

55 = 100% sì

4. Avete visto, qualche volta, qualche vostro compagno degli ultimi anni ritornato in collegio?

54	=	98%	sì
1	=	2%	no
55		100%	

e più anziani, con le famiglie?

26	=	47,3%	sì
3	=	5,4%	no
26	=	47,3%	non so
55		100,0%	

5. Domani, quando sarete exallievi, come vorreste che fosse la vostra unione?

16 su 55 = 29%

hanno risposto di « non sapere ». Uno, addirittura, ha detto, non valutando esattamente il termine usato, che abbia « idee rivoluzionarie », volendo senza dubbio dire con questo, che svolga una attività molto intensa e sia animata da ispirazioni di progresso e giustizia.

6. Sapete chi è il presidente exallievi?

49	=	89,08%	sì
2	=	3,64%	no
4	=	7,28%	non so
55		100,00%	

7. Avete visto qualche volta il presidente in collegio?

46	=	83,6%	sì
5	=	9,1%	no
4	=	7,3%	non so
55		100,0%	

8. Che cosa dovrebbe fare il presidente?

12 su 55 = 21,8%

hanno risposto di non saper dare indicazione. La maggior parte invece ha accennato che il compito principale è quello di organizzare le riunioni, proporre gli argomenti da trattare, interessarsi delle difficoltà incontrate dagli exallievi e preoccuparsi del loro inserimento nel lavoro, fare in modo che i rapporti con il collegio siano sempre sereni e cordiali.

9. Il delegato è il sacerdote salesiano che segue gli exallievi. Sapete chi è?

54	=	98,2%	sì
1	=	1,8%	no
55		100,0%	

10. Lo vorreste anziano o giovane e perché?

19	=	34,6%	anziano
32	=	58,2%	giovane
4	=	7,2%	di media età
55		100,0%	

Coloro che preferiscono anziano il delegato, motivano l'indicazione con la maggiore esperienza dipendente dall'età, mentre quelli che lo vorrebbero giovane pensano che l'età giovanile faciliterebbe la comprensione e l'incontro.

11. Che cosa dovrebbe fare il delegato?

24 su 55 = 43,62%

hanno risposto di non sapere dare indicazioni. Gli altri hanno detto, sostanzialmente, che il compito principale del delegato dovrebbe essere quello di aiutare gli exallievi con una buona parola, assisterli moralmente, scegliere i problemi da discutere, accertare che rimangano vivi gli insegnamenti ricevuti, aiutarli a superare eventuali difficoltà spirituali, mantenere i contatti con loro facendo delle visite e andando a trovarli, se possibile, anche nei loro paesi.

12. Secondo te, ciò che ti terrà legato al collegio, che cosa sarà:
— un professore?
— i professori?
— l'ambiente in cui sei vissuto?
— il desiderio di ritrovarti con i vecchi amici?

6 su 55 = 10,9%
il ricordo di **un** professore;

20 su 55 = 36,3%
il ricordo **dei** professori;

42 su 55 = 76,2%
il ricordo di ritrovarsi con i vecchi amici.

13. Quali mezzi suggerisci perché l'unione exallievi diventi sempre più incisiva?

7 su 55 = 12,7%

non hanno saputo dare suggerimenti.

La maggioranza indica prevalentemente la necessità di indire convegni più frequenti, alcuni propongono che venga pubblicato un giornale dell'unione; che vengano organizzate feste e gite, che venga svolta opera di convinzione e propaganda in modo che la partecipazione agli incontri sia spontanea e non obbligata.

14. Come mai tanti giovani in collegio hanno idee cristiane, mentre quando si trovano sul campo del lavoro non sano praticarle, oppure le perdono del tutto o quasi?

In genere la spiegazione del diverso comportamento viene trovata nella grande diversità dell'ambiente in cui ci si viene a trovare, dove in gran parte influisce il rispetto umano, la mancanza di coraggio di andare contro corrente, la scarsa convinzione religiosa, la tendenza ad operare seguendo l'esempio di chi ci circonda, cosicché, mentre in collegio si era praticanti perché così facevano tutti o perché altrimenti non si sarebbe stati ben visti, nell'ambiente esterno, si finisce poi per dimostrarsi indifferenti, adeguandosi sempre di più al comportamento degli altri.

Molti, tuttavia, pur prevedendo le condizioni non favorevoli all'aperta dimostrazione delle proprie convinzioni religiose, si propongono di continuare a vivere da buoni cristiani, dando prova in questa maniera di aver saputo accogliere l'insegnamento ricevuto, che è stato un contributo essenziale alla formazione della propria personalità.

15. Quando sarai exallievo, come vorrai i raduni?
— per gruppi limitati per età; con quelli dello stesso anno; di due, tre anni; più vasti;

— oppure, come avviene ora, un solo raduno per tutti, anziani e giovani?

43 = 78,3%

hanno risposto di preferire raduni riservati a gruppi di uno, due, tre anni, al massimo, perché, altrimenti, viene a mancare l'elemento essenziale della conoscenza;

12 = 21,7%

55 = 100,0%

hanno risposto che, secondo loro, i raduni potrebbero continuare a svolgersi come viene fatto fino ad ora, cioè aperti a tutti, indifferentemente, anziani e giovani.

16. Quando lascerai il collegio, vorresti ricevere il foglietto « Telestar »?
— com'è ora, con notizie sul collegio?
— diverso?
— se fosse pubblicato solo per gli exallievi, come lo vorresti?

39 = 70,98%

vorrebbero che il giornalino continuasse ad essere pubblicato come ora;

4 = 7,28%

non hanno saputo dare indicazione;

12 = 21,74%

55 100,00%

vorrebbero che fosse pubblicato solo per gli exallievi, che riportasse i fatti più notevoli degli anni passati, desse notizie degli ex professori e degli ex compagni, indicasse possibilità di collegamento al lavoro, trattasse, oltre che di questioni religiose, anche di problemi di attualità e di lavoro.

17. Pensi di rimanere legato, in qualche modo, al collegio ed alla unione?

10 = 18,1%

si sono dichiarati incerti;

45 = 81,9%

hanno risposto affermativamente, motivando con l'affetto e la riconoscenza verso i superiori e con la necessità di ricordare il periodo della propria formazione.

18. Per il tesseramento, che cosa preferisci?

— farlo in casa;
— fuori cosa, da solo;
— fuori casa, con i genitori?

13 = 23,6% preferirebbero farlo in casa;
23 = 41,6% vorrebbero farlo fuori, da soli;
5 = 9,1% vorrebbero farlo fuori, con i genitori;
4 = 7,2% incerti se farlo in casa;
5 = 9,1% incerti se farlo fuori casa;
5 = 9,1% incerti se farlo, con i genitori, fuori casa.

55 = 100,0%

a cura di ANTERO PAZZELLI

TORRE ANNUNZIATA:

QUASI TUTTO TEATRO?... NE DISCUTONO I « GEX »

L'80% delle attività dell'Unione sono attività filodrammatiche. Anziani, giovani, ragazzi, forza viva del centro Torrese. Qualcosa però non gira bene ...

Il nostro centro teatrale ha partecipato al concorso indetto dall'unione exallievi di via don Bosco, a Napoli, tra i gruppi filodrammatici delle unioni e gruppi esterni.

Due sono state le opere rappresentate, due capolavori autentici, anche se di stile diverso: « Filumena Marturano » di Eduardo De Filippo e, unico lavoro non dialettale, « Corruzione a Palazzo di Giustizia » di Ugo Betti.

Due capolavori, ma un solo impegno, massimo, assoluto; due messaggi provenienti da due grandi autori e destinati a suscitare la più viva ed attenta partecipazione del pubblico.

Onestamente, e senza alcuna falsa modestia, si può ben dire che il centro teatrale torrese « don Bosco » ha ben figurato: ha osato un po' troppo, forse, scegliendo due lavori, nel campo dialettale ed in quello non dialettale, che di per se stessi incutono un certo ... timore, ma che, nel contempo, però, garantiscono per la grande possibilità di sintesi e di espressione degli autori, già potenzialmente, un certo successo, reso attuale da un impegno davvero notevole di preparazione e di interpretazione.

È vero! L'unione exallievi di Torre vive sul teatro o, meglio, sugli allori delle attività filodrammatiche. Basta dare un'occhiata al « cartellone » di quest'anno per rendersi conto di ciò!

Dieci e più rappresentazioni, un'operetta, vari spettacoli, folk, concorso teatrale ... ecco il curriculum (solo di quest'anno) del centro teatrale.

Nacque nel 1974 per rompere la monotonia dei lavori, dei personaggi dei gruppi che allora gravitavano attorno al teatro. E capitavano dei veri e propri ... duelli ... all'ultimo « teatro » ... fra giovani e anziani. I giovani accusavano gli anziani (già allora erano considerati « anziani ») di avere egemonizzato con il loro lavoro le attività teatrali.

Gli anziani accusavano i giovani di fare solo « chiacchiere »; comunque due o tre lavori teatrali si riuscivano a fare nell'anno.

Questo era il clima in cui nasceva il centro. Però bisogna anche dire che molto, nella realizzazione del centro, lo si deve a don Filippo, che vedeva nel centro una buona occasione per poter fare del « teatro alternativo », o meglio di rottura.

Segno, però, che finora non si è mai realizzato, nemmeno con la gestione attuale.

Comunque era una buona occasione per rilanciare le attività teatrali, e così fu. Fu costituito il C.T.T. con l'apporto determinante dell'attualle consiglio dell'unione, e furono affidati i primi incarichi.

Da allora, molti sono stati i lavori rappresentati, in lingua e in dialetto, con successi sempre crescenti e ben meritati; pochissimi, invece, i lavori per ragazzi. Pochi quelli fatti da ragazzi per i ragazzi: ed è questo il neo più vistoso e scandaloso che il centro si porta dietro.

Eccettuato i lavori folk, nei quali, per il passato, hanno sempre profuso il loro entusiasmo Striano e Birrante, nessuno degli altri registi anziani si è mai « messo » sul serio con i giovani, che pure sono molti.

Perché? ... E qui casca l'asino!

Mettersi con i ragazzi significa far recitare i più giovani e, quindi, non poter calcare le scene da solo, e prendere da solo tutti « gli applausi », che sono il pane per gli attori e costituiscono il desiderio più grande per un individuo che gravita attorno al teatro.

Unica eccezione con Birrante, prima, e Striano, poi, che hanno sempre predicato e dedicato molto del loro lavoro teatrale ai giovani. Non è ambizioso? Forse, ma è anche perché Striano aveva capito che il centro vive e deve vivere anche per dare la possibilità ai ragazzi e ai giovani di poter recitare, di poter esprimersi e, perché no?, anche di riuscire.

E sarà solo in questo modo, sfruttando il « vivaio », che si potrà evitare la bruttissima abitudine di dover ricorrere a persone estranee al centro per poter fare una rappresentazione.

Il nostro oratorio ha tutto il « personale umano » necessario: basta solo saperlo valorizzare. E di esempi ne abbiamo!

C'è speranza che qualche regista si interessi di più dei giovani, sapendo rinunciare alle scene, lavorando nell'ombra, in umiltà?

Vedremo!

Saremo critici terribili, se si andrà avanti in questo modo.

VICO

CALENDARIO DEI CONVEGNI

GIUGNO

5 S. Benigno Canavese.
26 Torre Annunziata.

AGOSTO

7 Bova Marina.

SETTEMBRE

17 Napoli Sordomuti, inaugurazione nuova sede.
25 Arese.

OTTOBRE

2 Napoli Don Bosco, Pisa.
16 Soragna Bassa Parmense.
23 Schio, Trieste.

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Amodio Filippo, Caserta.
Assenza Pietro, Modica.
Balsamo Carlo, Pedara.
Borsini Giuseppe, Ancona.
Bortolotti Giancarlo, Bologna orat.
Campagna Angelo, Ancona.
Cassone Ulisse, Modica.
Cicero don Luigi, Modica.
Clucher Adriano, Roma Mandrione.
De Lillo Bruno, Caserta.
Fabbri Alberto, Faenza.
Farina Salvatore, Caserta.
Fiorini Luigi, Ancona.
Giannone Giovanni, Modica.
Giovannini Pietro, Bologna orat.
Cinesi Rosolino, Ancona.
Lillo Giuseppe, Modica.
Lorefice Vincenzo, Modica.
Masotti Luciano, Roma Testaccio.
Meloni Domenico, Trevi.
Melloni Dino, Bologna orat.
Nicosia Nunzio, Pedara.
Pasa Don Luigi, Forlì.
Percolla Letterio, Pedara.
Perticarini Giorgio, Ancona.
Piergiovanni Domenico, Ancona.
Ricciuti Carlo, Caserta.
Tenga Alessandro, Caserta.
Toni Vincenzo, Bologna orat.
Vitali Armando, Ancona.
Zappelli Alessandro, Trevi.

Parliamo di Previdenza:

UNA PROTEZIONE PER TUTTA LA FAMIGLIA

Oggi è possibile proteggere contro le incertezze del futuro sia il capo famiglia sia gli altri componenti del nucleo. Ma come?

Nei precedenti articoli su questa rubrica abbiamo rappresentato due possibilità esistenziali in cui tutti possono venire a trovarsi: e precisamente la possibilità di vivere a lungo tanto da doversi preoccupare per la tranquillità economica della vecchiaia; e la possibilità contraria di venire a mancare prematuramente con intuibili conseguenze sull'equilibrio economico della famiglia.

Abbiamo visto come esistano, per i due casi, delle formule assicurative studiate per chi avverta apprensione per l'una o per l'altra possibilità. Ma c'è anche una formula adatta a chi preferisca comprendere nella sua polizza la copertura dell'una e dell'altra eventualità.

È proprio di questa polizza dell'INA, comprendente i rimedi per entrambi i rischi (vita lunga, vita corta), e contemplata nell'accordo INA - Federazione Exallievi di don Bosco, che oggi vogliamo parlarvi illustrandovene tutti gli aspetti.

•

Si tratta di una forma assicurativa che si chiama tecnicamente « Mista con adeguamento » ma ribattezzata con il più suggestivo ed appropriato nome di « Polizza per la famiglia ». Essa è, si può dire, la più « umana » delle forme assicurative perché si adatta ad ogni evenienza della mutevole ed a volte contraddittoria natura dell'uomo.

Infatti, la « Polizza per la famiglia » è valida nel caso di premorienza e rassicura gli eredi ponendo a loro disporizione la somma garantita, esimendoli dal pagare qualsiasi Imposta allo Stato; oppure si tramuta in denaro per l'assicurato che ha raggiunto l'età prevista nel contratto, per consentirgli una più serena longevità. I suoi premi (cioè le rate che l'assicurato paga all'impresa assicuratrice) sono detraibili (nel limite di due milioni di lire) dalla dichiarazione dei redditi e quindi aggiunge a tutti i diritti che essa comporta, una sensibile riduzione del carico tributario che, a ben vedere, corrisponde ad un minor costo dell'assicurazione.

C'è da aggiungere che il capitale assicurato con la « Polizza per la famiglia » cresce continuamente, entro certi limiti, secondo un meccanismo legato all'andamento del costo della vita.

Per effetto di tale adeguamento (a cui partecipa in notevole misura anche l'INA), del beneficio fiscale sopra accennato, e della partecipazione della polizza agli utili di gestione, questa forma assicurativa, oltre che proteggere in modo efficace e completo la famiglia, appare anche un conveniente mezzo di impiego del denaro. L'esempio che segue lo dimostra.

•

Esempio

Un exallievo di 35 anni, con un reddito annuale di 7 milioni di lire, decide di impiegare L. 350.000 all'anno (5% del reddito) assicurandosi con una « Polizza per la famiglia » dell'INA per avere a 60 anni il capitale assicurato (o una pensione al suo posto) e per garantire una somma alla famiglia in caso di premorienza. Ed ecco le prestazioni che ottiene:

Un capitale o una pensione per se stesso

Il capitale di cui potrà disporre a 60 anni, dopo aver versato regolarmente tutte le rate annuali dell'assicurazione (e supposto, nei 25 anni trascorsi, un aumento medio del costo della vita non inferiore al 3% annuo), sarà di L. 14.657.000.

Al posto del capitale potrà riscuotere, se vorrà, una pensione di lire 1.061.400 annue che andrà aumentando ogni anno del 3% (sempreché l'aumento del costo della vita non sia inferiore). Cioè ammonterà a L. 1.093.200 nel 2° anno, a L. 1.126.000 nel 3° anno, a L. 1.159.800 nel 4° anno e così via ...

Un capitale per la famiglia

Il capitale di cui potrà disporre immediatamente la famiglia (anche dopo che sia stata pagata la prima rata di assicurazione), nel caso in cui l'assicurato venisse a mancare prima della scadenza della polizza, sarà all'inizio di L. 7.000.000, e crescerà automaticamente negli anni (fino al 3% annuo composto) per raggiungere, alla fine dell'assicurazione, lo stesso capitale assicurato per il capo famiglia.

Partecipazione agli utili

Il capitale liquidabile verrà ancora maggiorato per effetto della partecipazione gratuita della polizza agli utili di gestione e ad altri benefici gratuiti deliberati annualmente dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto.



Il beneficio fiscale

Poiché la legge fiscale consente di detrarre dalla dichiarazione dei redditi personali la somma spesa ogni anno per l'assicurazione, vediamo il risparmio fiscale che ne consegue e che si traduce, in pratica, in un minor costo dell'assicurazione da cui deriva:

— reddito	L. 7.000.000	— imposta	L. 7.000.000
— meno premio di assicurazione	L. 350.000		
— reddito imponibile	L. 6.650.000	— imposta dovuta	L. 923.000
		— minor somma da versare nell'anno	L. 77.000

Tiriamo le somme

Pertanto:

— la somma da pagare ogni anno per l'assicurazione è di	L. 350.000
— ma c'è un risparmio d'imposta dovuto all'assicurazione di	L. 77.000
— quindi, la somma da esborsare effettivamente ogni anno è di	L. 273.000

• • •

Dunque, alla fine dei 25 anni l'assicurato avrà pagato in tutto:

L. 273.000 × 25 = L. 6.825.000

Salta all'occhio la notevole cifra di L. 7.832.000 pari alla differenza tra la somma da riscuotere in contanti di L. 14.657.000 e quella pagata di L. 6.825.000. Differenza che si fà ancor più rilevante con l'aggiunta della quota di partecipazione agli utili e agli altri benefici gratuiti stabiliti annualmente.

•

Gli interessati potranno rivolgersi, per maggiori informazioni, alle Assicurazioni locali e alle Agenzie dell'INA dove troveranno, anche in forza dell'accordo di collaborazione in atto tra la Federazione e l'INA, la migliore assistenza.

IN FAMIGLIA

ditelo con una foto



Il convegno annuale dell'unione di Firenze Oratorio ha visto un bel gruppo di anziani fedelissimi, accanto alle nuove leve, riuniti attorno ai vecchi superiori

UN CONTO CORRENTE DI SOLIDARIETÀ NATALIZIA

Il modulo di c.c. postale che trovate in questo numero, seguendo una tradizione che dura ormai da molti anni, potrà servire a quanti vorranno inviarci un'offerta da destinare alla solidarietà fraterna che tutti dobbiamo sentire più viva che mai specialmente nel periodo delle feste natalizie. Un grazie anticipato a quanti vorranno rispondere generosamente all'appello.



Mons. Filippo Franceschi, Arcivescovo di Ferrara, tra gli exallievi intervenuti a festeggiare gli 80 anni della presenza dei salesiani in quella città, con un convegno straordinario

IL TEMPO DEI DONI

Per tutti, Natale è « il tempo dei doni ». Spesso, questo aspetto della festa predomina sugli altri: il significato spirituale è soffocato o falsato dalla frenetica caccia al regalo da fare o da ricevere, dall'invadenza e dall'appariscenza del dono materiale in cui si riassumono tutte le attese.

E c'è sempre l'imbarazzo della scelta. Non si sa mai che cosa regalare, specialmente a un bambino o una bambina: un giocattolo che si rompe subito, un oggettino ché potrebbe avere già? E dove trovare regali a poco prezzo, da poche migliaia di lire?

Per i genitori, per gli zii e i nonni che sono più attenti ai valori cristiani, nasce anche un altro problema: che c'entrano quei regalini — scelti con amore e fatica — con l'educazione cristiana o con il senso « vero » del Natale?

C'è una soluzione a tutti questi piccoli e grandi problemi. Ce la segnala l'UISPER, con un invito: « *Regalate un abbonamento a un giornalino educativo, che diffonde il messaggio evangelico e la gioia del Natale fra i piccoli. È un regalo che dura un anno e si rinnova a ogni numero* ».

È anche, per la famiglia e per la scuola, un aiuto prezioso e necessario all'opera educativa: solo uno o più giornali ricchi di valori e di eroi positivi possono combattere l'influenza di tanti spettacoli e albi negativi che esaltano sesso, violenza e volgarità.

I giornali consigliati come « amici di carta » per i bambini e i ragazzi che ci stanno a cuore sono: *La Giostra* (L. 2.300) per i piccoli da 3 a 7 anni, *Il Ponte d'Oro* (L. 2.000) e *Giovani Amici* (L. 3.000) per gli alunni delle elementari, *Messaggero dei Ragazzi* (L. 3.500) e *Il Giornalino* (L. 12.500) per i 9-13 anni, *Mondo Erre* (L.3.500) per i ragazzi delle medie, *Primavera* (L. 5.000) per le ragazze, *Piccolo Missionario* (L. 2.500) per i bambini e *Italia Missionaria* (L.3.000) per i preadolescenti.

Abbiamo indicato fra parentesi, accanto ai titoli, gli importi degli abbonamenti annui: possono essere versati sul c.c.p. 305.550.07 intestato a UISPER, Via Conciliazione 1, 00193 Roma. Sono regali che durano dodici mesi e si rinnovano ad ogni numero. Sono anche un modo per sostenere la stampa buona e per creare l'abitudine alla stampa cattolica, che si rifletterà poi su ogni altro tipo di letture.

DOMENICO VOLPI

ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio postale di Roma - 4 Via delle Terme di Diocleziano, 30 per la restituzione al mittente.

Organo della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco. Periodico mensile. Anno LVIII - Nov./Dic. 1977 - Via G. Amendola, 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Buon Natale e felice Anno Nuovo

22-25 APRILE

POMPEI '78

INCONTRO DI FRATERNITÀ E DI STUDIO

VII CONGRESSO NAZIONALE

A pagina 8
il programma di massima